

תב

Nekhmad

MAGAZINE Settembre/2023 n.09
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

רפדה

נחמד

splendore

IAFE

Bellezza

מזר

תפארת

נעים

TIFERET

armonia

נחמד

La Grande Bellezza ovvero il mondo come opera d'arte

Il Bello, il Buono, il Giusto. Da sempre il pensiero ebraico antepone la dimensione Etica alla dimensione Estetica. Ma la bellezza, Tiferet, è anche un'emanazione del Divino, senso di armonia e di radiosa sacralità. Perché una vita giusta e buona è anche bella. La grande differenza tra Atene e Gerusalemme è che i Greci credevano nella Santità della Bellezza mentre gli Ebrei nella Bellezza della Santità. Domenica 10 settembre eventi e incontri, spettacoli e conferenze, in tutta Italia promossi dall'UCEI e dalla Comunità ebraica di Milano



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Tra USA e Cina, tra il Dragone e i cow-boy, dove sta Israele? Nel mezzo

CULTURA/FESTE SOLENNI

Rav Jonathan Sacks: La Teshuvà, avere il coraggio di cambiare vita (e strada)

COMUNITÀ/SERVIZI

Nasce CEM-WEBTV il canale di interviste e video sul Portale della Comunità ebraica di Milano



KEREN HAYESOD קרן היסוד
PER IL POPOLO DI ISRAELE

SAVE THE DATE

Milano, Lunedì 27 Novembre 2023

Ringraziamo per il supporto



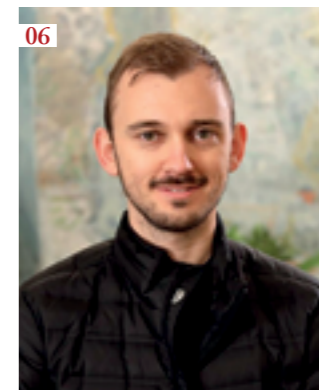
Pellegrini



Caro lettore, cara lettrice, nulla va disdegnato nella ricerca della felicità ovvero, ebraicamente, nella ricerca di una vita giusta e buona, e pertanto bella. Com'è noto, l'ethos ebraico si ancora nell'agire, abita nel quotidiano e nei suoi piccoli gesti, educa il nostro senso del limite con la pratica delle mitzvot, disdegna eroismi e magniloquenze, snobba i gesti eclatanti, mira a smantellare il nostro ego e le sue sparate muscolari, punta a bandire le moine ego-centrate da sempre nemiche della verità dell'essere. Nessuna affettazione nella ricerca ebraica della bellezza, nel suo tentativo di scansare il frivolo, eludere il gratuito, evitare il lezioso. Nessuna competizione, il cielo non deve arrossire degli incauti tentativi umani di imitare la bellezza della Creazione. La ricerca del bello (e della felicità) è guidata da una preoccupazione etica: armonia, "divina proporzione" come attivatori del Giusto, subordinate a quel dettato biblico ancestrale che presiede all'economia di giustizia, al riposo settennale dei campi, allo *Yovel* (il giubileo), al riposo sabbatico come sospensione della fatica del vivere, eccetera... Bellezza come rivolta contro il primato dell'estetismo che tiranneggia un'epoca, la nostra, ossessiva nella ricerca nevrotica di un impossibile ideale di perfezione fisica e corporea, schiava dell'apparire e prigioniera di canoni estetici spesso inarrivabili. Sempre in fatto di bellezza mi si permetta ora un salto di carreggiata. Vorrei entrare nel merito di quella femminile: perché quando a parlare di bellezza delle donne sono gli uomini, sembra vada tutto bene. Quando invece sono le donne stesse, ecco allora alzarsi sopracciglia, se non l'antico biasimo di vanitosità o immodestia.

Qualcuno recentemente ha ironizzato sul carattere protervo dell'ultima copertina di questo giornale, *BetMagazine*, quella dedicata alle eccellenze femminili del XX secolo, sapienza, competenza, bellezza ben distribuita in figure femminili a cui "il cuore non dà alla testa" anzi, semmai cuore e testa viaggiano dandosi la mano, emozione e razionalità inscindibili, con buona pace di Cartesio e di secoli dominati dalla dicotomia mente-corpo-emozioni. Copertina presuntuosa, orgoglio "femminista", ovvio, è stato detto, che cosa ti aspetti da una redazione prevalentemente femminile? Eppure, ancora una volta - misoginia a parte - mi verrebbe da notare come da sempre a custodire le chiavi del "castello", della continuità e dell'interiorità ebraica siano le donne. Le comunità ebraiche vivono nel loro agire e nel loro sentire, nel loro spirito di cura e dedizione, nel loro coraggio e nella loro lucidità, senza nulla togliere ovviamente al maschile. La storia ebraica ne è piena, la storia biblica non ne fa mistero dai tempi di Shifra e Puah (le levatrici che salvando dall'annegamento nel Nilo i neonati maschi salvano l'esistenza del popolo ebraico), di Tamar che si rende giustizia da sola, di Judith che decapitando Oloferne riscatta il suo popolo, dal filo scarlatto di Rahab che rosseggia sulle mura di Gerico e consente la vittoria a Giosuè, dalle figlie di Tzelofkad che reclamano e ottengono da Mosè e dal Padreterno il retaggio ereditario del proprio padre stabilendo una regola di giustizia che verrà seguita in futuro. Non a caso alcuni Maestri dell'ebraismo lo hanno sottolineato: dobbiamo imparare dalla bellezza e dall'intelligenza delle donne, imparare da loro l'attaccamento alle loro Comunità di appartenenza e al popolo di Israele, dalla loro capacità di porre delle richieste nella maniera giusta in modo da ottenere quel che si vuole piuttosto che pretenderlo. Non è questa una forma ulteriore di bellezza?

Federica Dina



Sommario

02. Rosh Hashanà 5784
Gli auguri di Rav Alfonso Arbib
e del Presidente Walker Meghnagi

PRISMA

04. Notizie da Israele, Italia,
mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

06. Parla il guru dell'Hasbarà:
«Vi racconto i segreti
della contro-informazione»

08. Tra USA e Cina,
tra il Dragone e i cow-boy,
dove sta Israele? Nel mezzo

10. Voci dal lontano occidente

11 *La domanda scomoda*

12. Elena Kostioukovitch:
«Ucraina neonazista? Non è così.
È la retorica di Putin a favorire
la rinascita di un antico odio»

CULTURA

14. Giornata europea
della Cultura ebraica
La Grande Bellezza, il mondo
come opera d'arte

16. Intervista all'attrice
Cristiana Capotondi

22. *Momo*, la nuova enigmatica
creazione di Ohad Naharin

23. *Ebraica. Letteratura come vita*

24. La Teshuvà: avere il coraggio
di cambiare vita (e strada)

26. *Mostre*: Julia Pirotte,
una Leica per raccontare
la guerra e la vita che risorge

28. Israele: smontare una falsa
narrazione a 75 anni dalla nascita

29. *Scintille. Letture e riletture*

31. *Storia e controstorie*

32. Zerocalcare e il neonazismo,
in un mondo che rende cattivi

COMUNITÀ

34. Nasce CEM-WEBTV
il canale di interviste e video
della Comunità ebraica

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Gli auguri del presidente CEM

Walker Meghnagi: «Guardare al futuro con fiducia e con una voglia indomabile di progredire»

Anche quest'anno, poco dopo il ritorno delle nostre vacanze estive, ci accoglie un lungo periodo di Festività inaugurato da Rosh Hashanà.

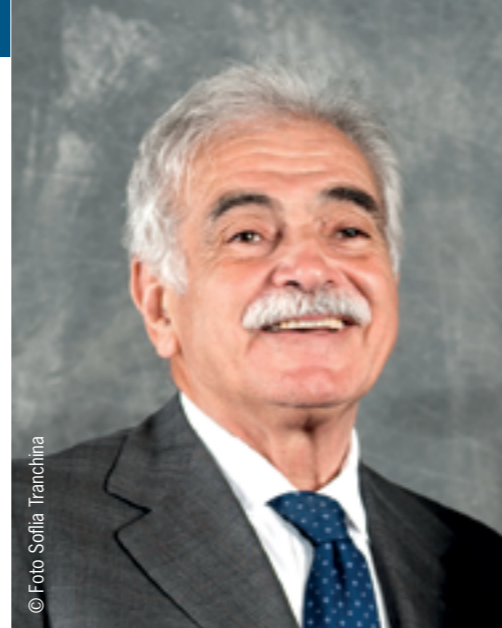
È un periodo nel quale l'aspetto di festeggiamento gioioso, ricco di simboli e speranza per l'anno nuovo si intreccia con l'impegno alla riflessione e all'introspezione che ci accompagneranno fino alla fine dello Yom Kippur e quindi degli "Aseret Yamim Noraim" e che ci plasmeranno nel corso di tutto l'anno nuovo.

Sono momenti in cui si guarda indietro, all'anno appena passato, con uno sguardo di critica costruttiva e consapevole non solo su quanto da noi fatto e compiuto, ma soprattutto su come lo si è fatto e compiuto, per poi girare lo sguardo avanti verso

quello che ci aspetta e in particolar modo su come affrontarlo.

In questo gioco di specchi contrapposti si coglie una finalità comune: quella di migliorarci portando a frutto nell'anno nuovo quanto imparato nell'anno appena passato e quell'infaticabile e indomabile ethos tipicamente ebraico che porta il nostro popolo a guardare al futuro sempre con fiducia e con una voglia indomabile di progredire agendo su stessi e l'ambiente che ci circonda.

Tutto questo vale per i singoli, ma ancor di più per una Comunità come la nostra di cui ognuno di noi fa parte: portare avanti con vero spirito comunitario una volontà di appartenenza a prescindere dalle differenze che legittimamente ci possono essere tra i singoli per far sì che la nostra



© Foto Sofia Tranchina

Comunità possa continuare ad essere sempre più un punto d'incontro per tutti, a crescere, a migliorare e a offrire sempre più servizi e assistenza a tutti i suoi iscritti.

Colgo quindi questa occasione per fare a ciascuno di voi i miei migliori auguri di Shanà Tovà u Metukà per voi e le vostre famiglie.

Un cordiale shalom!

Walker Meghnagi



© Foto Sofia Tranchina

IL MESSAGGIO ALLA COMUNITÀ DEL RABBINO CAPO, RAV ALFONSO ARBIB

«Impegnatevi gli uni per gli altri»

di RAV ALFONSO ARBIB

Nel calendario ebraico Rosh Hashanà è ovviamente l'inizio di un anno ma è anche la conclusione di un periodo.

Il periodo che precede Rosh Hashanà è molto complesso, si può dire che inizi con i digiuni per la distruzione del Tempio (17 di Tammùz e 9 di Av) e si concluda con Rosh Hashanà giorno dedicato alla Teshuvà, al ritorno a Dio. Ma come ho detto il periodo comincia prima, con il ricordo della distruzione del Bet Hamikdash: perché cominciamo da lì? Perché la distruzione del Bet Hamikdash non è soltanto il ricordo di una catastrofe storico-religiosa ma anche e soprattutto l'occasione di una riflessione sui nostri errori e sulle nostre mancanze.

Teshuvà significa ritorno ma perché ci sia un ritorno ci deve essere la coscienza di una deviazione e di un allontanamento; se non si riconosce questo il ritorno è impossibile.

Una delle prime parashòt che generalmente si legge dopo il 17 di Tammùz è quella di Mattòt che comincia con un argomento apparentemente secondario, i voti e i giuramenti. Qual è l'importanza di questo argomento? In che modo questo argomento è legato a Rosh Hashanà?

Rav Jonathan Sacks ritiene che questo sia un argomento fondamentale. Noi spesso diciamo che la caratteristica fondamentale dell'essere umano è la sua capacità di parlare. In realtà non è completamente vero. Anche gli animali "parlano", tutti gli animali in qualche modo comunicano. La caratteristica fondamentale dell'uomo non è quella di parlare ma è il modo in cui usa la parola. Voti e giuramenti sono un esempio fondamentale dell'uso umano della parola. La parola viene usata per assumere degli impegni, per prospettare un futuro che ancora non c'è. Attraverso questo tipo di impegno si costruisce una famiglia e una società. L'ebraismo è basato in maniera preponderante sugli impegni per il futuro, il futuro della nostra famiglia, dei nostri figli, della nostra comunità e del nostro popolo. Per poter prendere questo tipo di impegni noi dovremo aver chiare almeno due cose: le nostre priorità e la capacità di mettere da parte i nostri interessi personali immediati preoccupandoci innanzitutto per gli altri. Così si sono costruite le comunità, così sono state fondate le scuole, assumendo impegni che a volte andavano al di là delle proprie disponibilità del momento e senza certezze per il futuro. A Rosh Hashanà siamo chiamati tutti ad assumere degli impegni e anche in

La sera di Venerdì 15 settembre è Rosh Hashanà. La parola chiave è *teshuvà*: "ritorno". Ma per "tornare" bisogna comprendere le proprie "deviazioni", gli errori commessi. E avere chiare le nostre priorità: l'educazione (la Scuola) e il bene comune

questo caso dobbiamo avere chiare le priorità. Una priorità è indubbiamente l'educazione: nell'ebraismo questo è sempre stato assolutamente indiscutibile.

La Comunità di Milano ha la fortuna di avere una scuola ebraica, che è tutt'altro che scontato (molte comunità non l'hanno). Mantenere questa scuola richiede impegni gravosi da parte di tutti: della dirigenza comunitaria, delle famiglie, di chi in questa scuola lavora. Credo che uno degli impegni fondamentali di Rosh Hashanà debba essere verso la scuola ebraica, verso il mantenimento e lo sviluppo di questa scuola.

È una scuola che ha molti pregi e anche ovviamente dei difetti, dobbiamo essere in grado di valorizzare i pregi e di correggerne i difetti. Per poterlo fare è indispensabile la collaborazione di tutti: dirigenza comunitaria, dirigenza scolastica, insegnanti. È fondamentale però tenere presente ciò che abbiamo indicato precedentemente: aver chiare le nostre priorità e andare al di là dei propri interessi personali. Non si costruisce una scuola avendo una prospettiva meramente individualistica che guarda al proprio particolare senza vedere l'interesse generale.

Questo potrebbe essere il nostro impegno collettivo per il prossimo anno. 🇮🇱

Teatro Franco Parenti
Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah

LONGANESI

Incontro con

Daniele Scalise, Giampietro Savuto e Ugo Volli

Un posto sotto questo cielo

In occasione della presentazione del libro *Un posto sotto questo cielo* (ed. Longanesi),

l'autore **Daniele Scalise** dialoga con **Giampietro Savuto** e **Ugo Volli** saluti istituzionali di

Rav Alfonso Arbib e **Walker Meghnagi** intervieni **Andrée Ruth Shammah** in collaborazione con

Associazione Pier Lombardo

קק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

12 Settembre h 18.30

via Pier Lombardo 14, Milano – ingresso TFP cortesia 5€



Inaugurato dai Chabad a giugno

A Berlino il più grande centro ebraico dalla Seconda guerra



circa 550 si trasferiranno in questo nuovo edificio, che ha al suo interno un campo da basket al coperto, uno studio musicale ed una gastronomia kosher, oltre ad una palestra che può prestarsi in certe occasioni a sala conferenze o cinema. Una costruzione che si sviluppa su 7 piani in completa armonia con il panorama architettonico della capitale tedesca. È stato

Il 25 giugno 2023 a Berlino è stato inaugurato dai Chabad il più grande centro ebraico in Germania dal termine della Seconda Guerra Mondiale. La cerimonia ha visto la partecipazione di personalità della diplomazia e leader da tutto il mondo.

Come spiega Toby Axelrod sul *Jewish Telegraphic Agency*, il Pears Jewish Campus copre una superficie di oltre 7.000 metri quadri, ed è costato 47,5 milioni di euro. Unico nel suo genere perché tra i più grandi al mondo, sarà gestito dalla comunità dei Chabad-Lubavitch della città berlinese.

Per il prossimo anno scolastico, tutti gli alunni della comunità che sono all'in-

definito come uno zaffiro, per la forma circolare che ricorda una gemma e per il colore dei suoi mattoni smaltati di blu. Secondo i dati del Consiglio Centrale degli Ebrei in Germania, 90.000 sono gli ebrei membri delle varie congregazioni, mentre altri 100.000 che si identificano come tali, non risultano iscritti a nessun ente.

Ci saranno anche attività previste per gli adulti e persone di ogni credo. Il nuovo centro è frutto di donazioni di differente provenienza, sia pubbliche che private, pur portando il nome della Pears Foundation, il principale finanziatore, che ha sede in Gran Bretagna.

Michael Soncin

[in breve]

Mieloma: da Israele un trattamento che aumenta le aspettative

In Israele presso l'Hadassah-University Medical Centre di Gerusalemme è stato sviluppato un trattamento antitumorale che allunga l'aspettativa di vita dei pazienti affetti da mieloma. I test sono stati effettuati su un campione di 74 persone affette da mieloma multiplo, un tipo di cancro raro che si sviluppa dalle cellule del midollo osseo, considerato ancora incurabile. Risultati condotti a livello sperimentale hanno visto una remissione della patologia nell'88% dei pazienti.



Il trattamento sviluppato a partire dal 2018, utilizzando la terapia CAR-T (Chimeric Antigen Receptor T-Cell), consiste nell'estrarre le cellule del sistema immunitario, per poi ingegnerizzarle geneticamente in modo che siano capaci di identificare le cellule tumorali e attaccarle. Va specificato che la terapia CAR-T in Israele era stata sperimentata per il linfoma, ma nei tempi recenti non era ancora stata utilizzata per il trattamento del mieloma. M.S.

Ecologia e scienza: nasce la Levi-Montalcini Foundation

UN CENTRO ECO-SOSTENIBILE DEDICATO ALL'OPERATO DEL PREMIO NOBEL

Il 16 giugno è stato presentato al Senato il progetto per il Centro espositivo e di ricerca Levi-Montalcini Foundation. La sede della Levi-Montalcini Foundation vuole essere un Centro innovativo ed eco sostenibile dedicato all'esposizione e allo studio dell'operato del Premio Nobel Rita Levi-Montalcini e della sua famiglia. Artefice e promotrice del progetto è Piera Levi-Montalcini, nipote della professoressa, che da sempre segue, supporta e promuove i progetti e le iniziative legate alla zia

e alla famiglia. L'idea alla base del progetto, firmato dal famoso architetto Giancarlo Zema, è ispirata dal forte parallelismo che esiste tra la struttura del sistema nervoso umano e il sistema radicale delle piante. L'architettura iconica rende omaggio al lavoro di ricerca di Rita Levi-Montalcini, che l'ha condotta alla scoperta del fattore di accrescimento della fibra nervosa (NGF), e ai lavori artistici dei suoi fratelli Paola e Gino, fondamentali per lo sviluppo della sua incredibile intuizione e visione creativa.



L'edificio a pianta circolare crescerà al centro di un bellissimo bosco di Pawlonia, l'albero che assorbe più CO2 al mondo. Al suo ingresso verrà visualizzato il fitto sistema nervoso-radiale interconnesso, che fornirà in

tempo reale i dati relativi agli scambi elettrochimici tra le piante, alla quantità di CO2 assorbita e alla quantità di ossigeno prodotto. All'interno della Fondazione si distribuiranno ampi e flessibili spazi dedicati agli eventi espositivi.

Questo simbolico "centro di controllo" vuole rappresentare la mission che si prefigge la Fondazione: essere "centro di interconnessione" di saperi scientifici e artistici.

Info: www.levimontalcinifoundation.org

Gal Gadot è la prima attrice israeliana sulla Walk of Fame



Gal Gadot è la prima in assoluto fra gli attori israeliani che nel 2024 riceverà l'ambita stella, sulla popolarissima Walk Of Fame americana. La celebre attrice nota per il ruolo di Wonder Woman, fa parte delle oltre 30 celebrità che riceveranno la stella sul famoso marciapiede nel viale di Hollywood a Los Angeles, che attualmente di stelle ne conta 2.789.



A New York si terrà la prima convention del fumetto ebraico

Dall'11 al 12 novembre, per la prima volta, si terrà a New York una convention per celebrare il fumetto ebraico. *JewCE: The Jewish Comics Experience*, così si chiama l'evento, è organizzato dal Centro di Storia Ebraica, e comprende 5 partner: la Società Storia Ebraica Americana, la Federazione Sefardita Americana, l'Istituto Leo Baeck, la Yeshiva University Museum e l'Istituto di Ricerca Ebraica YIVO. Come riporta *Algemeiner*, tra gli argomenti discussi spiccano la storia degli ebrei nell'industria del fumetto, i più importanti autori e personaggi ebrei e le tematiche ebraiche nei fumetti. L'evento comprenderà 10 panel e workshop, almeno 24 fumettisti ospiti e la mostra *Jews in Comics*. La sera dell'11 novembre si terrà la cerimonia di premiazione dei JewCE Awards, per premiare fumetti legati al mondo ebraico in varie categorie.

Nathan Greppi

Un murale sulla storia ebraica all'aeroporto Ben-Gurion

Un murale lungo 50 metri e alto 5 raffigurante 4000 anni di storia ebraica: è lo spettacolo che i passeggeri potranno scoprire transitando presso l'aeroporto Ben-Gurion. L'opera, all'ingresso del Terminal 3, è dell'artista messicano Julio Carrasco

Breton ed è un regalo fatto dal Messico per celebrare il 75° anniversario del Giorno dell'indipendenza dello Stato di Israele. Il lavoro è stato commissionato dall'Israel-Latin American Network (ILAN), nata per promuovere le relazioni tra Israele e l'America Latina. Intitolato *Am Yisrael Chai*, "Il popolo di Israele vive", è il murale più completo e dettagliato della storia degli ebrei: la creazione del primo essere umano, l'uscita dell'Egitto, le espulsioni dalla Spagna, la



Shoah, l'immigrazione verso Israele e la sua fondazione. Si notano anche il fisico Albert Einstein, l'astronauta Ilan Ramon, il rabbino Chaim Kanievsky, il fondatore dello Stato David Ben-Gurion, le cantanti Noa Kirel e Naomi Shemer. Ma anche Theodor Herzl o i rabbini Abraham Isaac Kook e Yitzhak Ha-Levi Herzog, e luoghi come l'Istituto per le Scienze Weizmann e la Knesset. M.S.



INTERVISTA A HANANYA NAFTALI, IL RAGAZZO CHE VUOLE CAMBIARE L'IMMAGINE DI ISRAELE NEL MONDO

Parla il guru dell'Hasbarà: «Vi racconto i segreti della contro-informazione»

Mostrare i fatti. Non annullare mai l'avversario. Non perdere la pacatezza. Essere pragmatici e semplici... Parola di Hananya Naftali, star dei social media con più di due milioni di follower tra Facebook, Instagram, Twitter e Tiktok. I suoi filmati sono virali e fanno il giro del mondo, il suo volto una icona per tutti i ragazzi che usano i social e che domani saranno i futuri leader di Israele

di DAVID ZEBULONI



Negli ultimi anni, una nuova attività è diventata molto diffusa in rete: l'Hasbarà. Tratta dalla parola *Lehasbir* (spiegare, in ebraico), questa pratica (per alcuni una vera e propria professione) viene a contrastare il sempre più comune fenomeno di boicottaggio e delegittimazione dello Stato d'Israele. Così, decine di giovani ragazzi e ragazze, dal sorriso smagliante e inglese impeccabile, accendono la telecamera del cellulare e si filmano mentre raccontano tutta la bellezza che Israele ha da offrire al mondo. Nei periodi di conflitto, invece, i contenuti cambiano. Gli stessi ragazzi che un attimo prima raccontavano le nuove scoperte israeliane sul piano tecnologico o medico, ora raccontano dei tanti e troppi morti e feriti, condannando il terrorismo di matrice islamica e rivendicando il diritto di Israele a difendersi. Il sorriso si spegne, lasciando spazio ad uno sguardo di rabbia, sgomento o preoccupazione sincera. Il volto più noto dell'Hasbarà

in rete è quello di Hananya Naftali. Con più di due milioni di follower su Facebook, Instagram, Twitter e Tiktok, e una bella manciata di filmati diventati virali, Hananya, 28 anni, dedica le sue giornate a raccontare sui social la realtà che lo circonda, in tutte le sue sfumature e complessità. Lo incontro in un piccolo bar a Yehud, la città in cui vive, e gli chiedo di esplorare il mondo affascinante di cui fa virtualmente parte. Hananya inizia a parlare con entusiasmo che lo contraddistingue. In un attimo, mi sembra quasi di essere entrato in uno dei suoi filmati virali.

Hananya, che cos'è l'Hasbarà?

Partiamo dal presupposto che a me questa parola non piace, poiché non sento di dover dare spiegazioni a nessuno circa Israele. Gli altri paesi spiegano ogni loro azione? No. E perché Israele deve farlo sempre? Pare quasi che ci dobbiamo scusare di una colpa che non abbiamo. Ad ogni modo, questa è la parola universalmente riconosciuta per indicare ciò che faccio di professione, quindi utilizziamola. Il compito di chi fa Hasbarà è quello di

raccontare la storia di Israele attraverso i fatti. Non bisogna difendersi né attaccare quando si fa Hasbarà, bisogna semplicemente raccontare la verità in modo semplice ed efficace.

Perché hai deciso di occupartene?

Quando nel 2014 è iniziata l'Operazione Margine di Protezione, io ero un soldato nell'esercito israeliano. Ecco, ricordo che prima di entrare a Gaza, il mio comandante ha riunito me e i miei compagni per definire le regole di combattimento. "Non colpite alcun civile, non importunate alcun innocente. I palestinesi non sono i nostri nemici. Noi abbiamo come obiettivo solo Hamas", ha spiegato. Finita l'operazione e tornato a casa, ricordo di aver acceso il cellulare e di aver controllato come i media internazionali avevano raccontato il conflitto di cui avevo fatto parte. Non credevo ai miei occhi. I titoli citavano crimini di guerra mai compiuti dall'esercito israeliano. Ci chiamavano assassini. Ero fuori di me. Io ero lì un attimo prima. Io sapevo come si erano svolte le cose. Non loro. Così ho deciso di fare un video nel quale raccontavo la mia verità,

A sinistra: Hananya Naftali con il premier Benjamin Netanyahu.

quella che avevo vissuto in prima persona. Da lì, tutto ha avuto inizio.

Come raccontare Israele in tutta la sua complessità a chi ti ascolta?

Nel modo più semplice. Proprio come se parlassi a bambini di 5 anni. È stata la mia prima intuizione e nel tempo ho scoperto che avevo ragione: le persone non hanno idea di cosa sia Israele. Non sanno dov'è Gaza né quanto dista Gerusalemme da Tel Aviv. Partendo da zero, il mio compito è quello di rendere accessibile a tutti la realtà locale.

Tu lavori nella piazza virtuale più rumorosa del mondo. Qui vince chi grida più forte e pubblica il contenuto più spinto, quindi virale. Ma come fare Hasbarà sui social in modo decoroso? Senza i cori da stadio?

Non escludendo e non annullando mai l'avversario. Io, infatti, non nego il legame del popolo palestinese con questa terra e non parlo quasi mai del passato. D'altronde, a cosa ci serve sapere chi è arrivato qui prima? Anche se Israele vincessimo questo dibattito, quale utilità potrebbe avere sulla realtà attuale? Gridare non serve a nulla. Discutere senza un obiettivo è inutile. Bisogna essere pratici. Oggi ci sono due popoli che si contendono lo stesso pezzo di terra e nessuno dei due ha alcuna intenzione di andarsene; di questo bisogna parlare: soluzioni, futuro, ma anche definire i limiti del conflitto, condannando senza se e senza ma il terrorismo e l'estremismo islamico.

Ogni volta che sento fare Hasbarà, ho l'impressione che gli unici a convincersi dei fatti riportati siano coloro che sono già convinti. E che non ci sia alcun impatto concreto su chi invece odia e boicotta lo Stato Ebraico.

Dipende qual è l'obiettivo di chi parla. Io credo che anche "convincere i convinti" sia importante. Fornire loro nuovo materiale è fondamentale. Rafforzare le loro tesi e permettergli di divulgare dati sempre aggiornati è di vitale importanza. E per quanto riguarda i boicottatori, non sono d'accordo con te. Io non credo che i non-convinti siano *inconvincibili*. Poco tempo fa ho pubblicato un filmato realizzato con un amico musulmano, un

cittadino arabo israeliano, nel quale abbiamo parlato della coesistenza tra i due popoli. Qualche giorno dopo ho ricevuto un messaggio da parte di un ragazzo libanese. Mi ha scritto che ha sempre desiderato entrare in Israele e compiere un attentato, ma dopo aver visto il rapporto profondo che ci lega, tutta la prospettiva che aveva del conflitto è cambiata in un attimo. Leggendo le sue parole, non sono riuscito a trattenere le lacrime.

E non temi che uno degli effetti opposti e indesiderati dell'Hasbarà possa essere quello di suscitare antagonismo in chi ti ascolta?

Absolutamente sì. L'Hasbarà può spesso essere interpretata come superbia o supremazia e, pertanto, può suscitare antagonismo. Tuttavia, credo anche che la stessa Hasbarà permetta di creare una simmetria che ancora non esiste. Certo non in rete. C'è troppo odio nei confronti di Israele sui social. Ecco, io agisco per amore del mio paese e non per odio del mio nemico. Per questo credo moltissimo in ciò che faccio.

Qual è il tuo pubblico ideale?

Io credo che ci sia un 10% di popolazione mondiale che ama Israele e un 10% che la odia. Io mi rivolgo al restante 80%, agli indifferenti, a chi la mattina va in metro a lavorare e ha tutt'altro a cui pensare. Io mi rivolgo a chi non ha ancora un'opinione definita su Israele e deve ancora consolidarla.

Non è propaganda?

Io mi attengo solo ai fatti, non supero mai il confine che divide la realtà dalla menzogna.

Si può essere totalmente obiettivi e non schierati quando si fa Hasbarà?

Da israeliano quale sono, ho l'istinto di focalizzarmi solo sul bene che c'è in questo paese, ma è un istinto contro il quale combatto sempre, perché la credibilità è fondamentale nel mio mestiere. Se voglio essere ascoltato, devo essere capace di raccontare la realtà anche quando è scomoda.

Credi si possa criticare la leadership israeliana quando si fa Hasbarà?

Non c'è alcun problema a criticare il governo israeliano, le sue decisioni. Ma noi siamo i primi a dover riconoscere che Israele è un paese democratico e che il governo è stato scelto per volere del popolo.

Durante l'ultimo scontro tra Israele e la Jihad, alcuni media si sono schierati contro l'attrice israeliana Gal Gadot, accusandola di non aver sostenuto il suo Paese, a differenza delle modelle palestinesi Gigi e Bella Hadid che hanno condannato lo Stato ebraico e difeso il loro popolo. Cosa ne pensi?

Inizialmente l'ho criticata anch'io. Poi, ripensandoci e immedesimandomi in lei, ho capito quanto lo schierarsi di Gal sia molto più scomodo e difficile a Hollywood rispetto a quello di Gigi e Bella. Inoltre, sono convinto che l'Hasbarà non si faccia solo in tempi di guerra condannando il nemico, ma anche mostrando la bellezza di Israele in tempi migliori, e questa è una cosa che Gal Gadot fa sempre, sui social e in televisione.

Hananya, perché c'è tanto odio nei confronti dello Stato ebraico? Perché nei media internazionali Israele viene sempre condannata?

Spesso mi domando cosa sarebbe successo se, al posto del 1947, il voto ONU a favore della fondazione dello Stato d'Israele si fosse tenuto ai giorni nostri. Non so davvero quale sarebbe stato l'esito. D'altronde, il mondo ama sempre schierarsi dalla parte del debole ed effettivamente, all'epoca, eravamo deboli. Oggi non lo siamo più, oggi siamo "i forti", e questo cambiamento evidentemente non piace.

Antisionismo nuovo antisemitismo?

Absolutamente sì. È un antisemitismo moderno, apparentemente politico, quindi più subdolo e sofisticato. Israele è l'unico paese ebraico del mondo e, delegittimandolo, si delegittima il popolo ebraico stesso.

Perché sei tanto interessato all'opinione pubblica? Cosa ti importa di ciò che la gente pensa di Israele? Al diavolo chi ti odia, perché sprecare energie nel tentativo di convincerlo ad amarti?

Perché i ragazzi che oggi usano i social, domani siederanno in Parlamento. Domani saranno politici, presidenti e ambasciatori. I ragazzi che oggi guardano i miei filmati in rete, domani voteranno a favore o contro il mio Paese. Il mio è un investimento per un futuro di pace. Non chiedo mai a nessuno di amare Israele, chiedo solamente di conoscere la realtà dei fatti. Questa è la mia missione nella vita. ☺



LO STATO EBRAICO E LA NUOVA VIA DELLA SETA

Tra USA e Cina, tra il Dragone e i cow-boy, dove sta Israele? Nel mezzo

I tentativi di incrementare le relazioni economiche con l'accordo di libero scambio si scontrano con il veto americano: gli Stati Uniti temono la cessione di tecnologie militari

di GIOVANNI PANZERI
Cina e Mediterraneo, il nuovo celeste impero e il Medioriente, Israele e il Dragone. E il profumo del fior di loto che si espande sulle coste, da Rosh HaNikrà a Ashkelon. Esiste una penetrazione degli interessi economici cinesi nello Stato Ebraico? «Costruire infrastrutture di alta qualità, resistenti, sostenibili e a prezzi ragionevoli permetterà a tutte le nazioni di sfruttare al meglio le proprie risorse integrandosi in un modello di sviluppo comune. (...) La Cina collaborerà con tutti i partner disponibili a creare un network comune di ferrovie, porti, oleodotti...», ha dichiarato nel 2019 il presidente cinese Xi Jinping, descrivendo quella che viene definita la «nuova via della seta» cinese (*Belt and Road Initiative* in inglese).

Adottata dal governo cinese nel 2013, la Belt and Road Initiative (BRI) è un'iniziativa geopolitica di ampio respiro orientata a espandere l'influenza cinese a livello globale, dapprima finanziando la costruzione di infrastrutture funzionali a rendere più fluido il commercio tra i vari continenti per poi focalizzarsi su accordi bilaterali e investimenti nei settori, ad esempio, dell'hi-tech, della cultura e della sicurezza domestica e internazionale. Israele non è, ad oggi, un sottoscrittore ufficiale della BRI, ma nel corso dell'ultimo decennio è stato

oggetto di investimenti e azioni diplomatiche e commerciali che possono essere inserite nel contesto di questa iniziativa. Il netto miglioramento delle transazioni commerciali, diplomatiche ed economiche tra Cina e Israele, avvenuto tra il 2013 e il 2019, è stato seguito da un parziale raffreddamento nel corso degli ultimi quattro anni, causato da pressioni statunitensi e altri fattori. Questa dinamica descrive la complicata situazione diplomatica dello Stato ebraico. Israele sta cercando di seguire una strategia pragmatica che gli permetta da una parte di mantenere una «relazione speciale» con Washington perseguendo i propri obiettivi strategici (come nel caso del conflitto con l'Iran, suo principale rivale nella regione, apertamente sostenuto dalla Cina), dall'altra di portare avanti il più possibile i propri interessi economici aprendosi ai finanziamenti e ai mercati cinesi. Il tutto in una situazione di crescente polarizzazione internazionale tra le due potenze, che rischia di danneggiare le prospettive di settori d'avanguardia dell'economia israeliana, come l'hi-tech, e si va a sommare a una crescente instabilità politica interna.

RELAZIONI SINO-ISRAELIANE, UN RIASSUNTO

In realtà i rapporti tra Israele e Cina hanno una storia lunga e sono iniziati nel corso degli anni '80 quando Israele cominciò a vendere segreta-

mente armi e tecnologie militari alla Cina, incoraggiato dagli Usa in chiave anti-sovietica, almeno secondo il professore di scienze politiche e studi dell'Asia Orientale dell'Università di Haifa Yitzak Schichor.

In seguito alla caduta dell'Unione Sovietica e all'apertura formale delle relazioni diplomatiche tra la Cina e lo Stato ebraico, nel 1992, l'atteggiamento statunitense verso questi scambi cambiò radicalmente, nel timore che la Cina si appropriasse di sistemi d'arma e tecnologie, magari sviluppate in cooperazione dagli Usa e Israele, che le potessero fornire un vantaggio nell'eventualità di un conflitto con gli americani.

In particolare la rottura dell'accordo tra Israele e Cina sul PHALCON del 2000 e di quello sui droni HARPY nel 2005, su pressione statunitense, costrinsero Israele a sottoporre ogni futuro accordo sulla vendita di armi alla revisione di Washington. Questo comportò lo spostamento delle relazioni Sino-Israeliane su un piano prettamente economico, che conobbe un forte sviluppo a partire dal 2013, l'anno in cui, pochi mesi dopo il lancio della BRI da parte cinese, il primo ministro israeliano Netanyahu decise di fare delle relazioni con la Cina una delle priorità del suo terzo mandato di governo. Gli anni successivi avrebbero visto una spiccata crescita negli scambi commerciali tra le due nazioni, accompagnati da massicci investimenti cinesi nel settore hi-tech dell'industria israeliana e nella costruzione di alcune infrastrutture critiche.

PER UN ACCORDO DI LIBERO SCAMBIO

Le relazioni commerciali tra Cina e Israele sono tuttora in costante crescita: ad oggi la Cina è il primo partner commerciale di Israele in Asia e il secondo, dopo gli Stati Uniti, a livello mondiale.

Il commercio, almeno per quanto riguarda l'export cinese, è l'unico tra i tre settori chiave delle relazioni Sino-Israeliane a non avere subito battute d'arresto a causa di pressioni americane o altri fattori, e consiste principalmente nello scambio di merci (il commercio in servizi alle imprese, di solito un elemento importante dell'export

israeliano, è trascurabile). Secondo i dati raccolti dall'Institute for National Security Studies (INSS), gli scambi commerciali tra le due nazioni sono aumentati del 50% tra il 2020 e il 2022, raggiungendo un valore totale di circa 17 miliardi e consistono prevalentemente in esportazioni cinesi, mentre l'aumento di esportazioni israeliane in Cina è molto più contenuto. L'enorme aumento delle esportazioni cinesi è stato condizionato anche dalla pandemia ed è dovuto principalmente a tre fattori: l'aumento di prodotti ordinati da siti cinesi, considerati meno costosi e quindi più adatti a fronteggiare il salire del carovita; l'aumento degli ordini di apparecchiature elettroniche, adatte allo smart-working, anche attraverso rivenditori israeliani; la notevole diffusione nello Stato ebraico di veicoli cinesi, in particolare macchine elettriche. Dal canto suo Israele esporta in Cina soprattutto componenti elettroniche, ma l'export in quel campo è stato pesantemente limitato dalle pressioni statunitensi. Gli anni del Covid hanno tuttavia visto un parziale aumento nelle esportazioni israeliane di materiale medico e sostanze chimiche. Il progressivo miglioramento delle relazioni commerciali è stato accompagnato dal lancio, nel 2016, di trattative per arrivare a un vero e proprio accordo di libero scambio. L'accordo dovrebbe prevedere l'aprirsi dei mercati cinesi alla tecnologia agricola israeliana, in cambio dell'abbattimento dei dazi sui veicoli esportati dalla Cina nello Stato ebraico.

È significativo che le trattative siano riprese proprio quest'anno (l'ultimo incontro risale al 2019), in un momento

che potrebbe essere descritto come di relativo raffreddamento delle relazioni Sino-Israeliane, dovuto alle pressioni esercitate dagli Stati Uniti per limitare gli investimenti cinesi nel settore hi-tech e nel settore delle infrastrutture.

IL SETTORE HI-TECH

La possibilità di accedere alle conoscenze e ai prodotti hi-tech israeliani è sicuramente una delle principali ragioni che hanno spinto la Cina a tentare di coinvolgere Israele nella BRI, mentre d'altra parte l'accesso all'enorme mercato tecnologico cinese rappresenta un'opportunità per le industrie israeliane.

Secondo i dati raccolti dall'INSS, gli investimenti cinesi nel settore hi-tech israeliano fino al 2020 rappresentano la gran parte degli investimenti cinesi nello Stato ebraico. In particolare, tra il 2007 e il 2020 la Cina ha investito 19 miliardi di dollari nelle imprese israeliane, dei quali 9 destinati al settore hi-tech. La maggior parte degli investimenti nel settore hi-tech proviene da aziende private, che agiscono comunque secondo le direttive nazionali del governo cinese, tra le quali Huawei, Alibaba, Baidu, Haier e Qihoo 360. Sempre secondo i dati raccolti dall'INSS è evidente come gli investimenti cinesi nel settore hi-tech israeliano hanno raggiunto il picco nel 2018 per poi iniziare a calare nel 2019, a seguito degli effetti delle pressioni statunitensi sul governo di Israele.

INFRASTRUTTURE

Tra il 2007 e il 2020 la Cina ha investito 6 miliardi di dollari nel mercato delle infrastrutture israeliane, in particolare

nel settore dei trasporti e dell'energia, e ha partecipato a decine di appalti per la costruzione e la gestione di infrastrutture critiche. Tra questi progetti i più noti alla cronaca sono la costruzione della prima linea della metropolitana di Tel Aviv e la costruzione e la gestione di un nuovo terminale commerciale nel porto di Haifa, considerato dalla Cina, assieme al più piccolo porto di Ashdod, un importante snodo nel Mediterraneo nel contesto dell'espansione marittima della BRI.

PRESSIONI AMERICANE, RISCHIO SICUREZZA

Gli Stati Uniti non hanno mai visto di buon occhio lo sviluppo delle relazioni tra Israele e Cina e sia l'amministrazione Trump sia quella di Biden hanno sempre fatto pressione sul governo israeliano affinché aumentasse i controlli sugli investimenti dall'estero, sulla partecipazione di imprese straniere ad appalti e sull'esportazione di tecnologia israeliana in Cina.

Dopo anni di resistenza, come riportato dal *Times of Israel*, il governo israeliano ha infine ceduto alle richieste istituendo nel 2019 l'*Advisory Board for Evaluating National Security Aspects of Foreign Investments* entrato poi in funzione l'anno dopo. Il comitato ha teoricamente solo una funzione consultiva, ma di fatto dispone di un enorme potere indiretto, come spiega il report dell'INSS sugli investimenti cinesi nelle infrastrutture israeliane: «Il declino degli appalti destinati a imprese cinesi è un effetto dell'azione del comitato (...) le materie discusse dal comitato impattano direttamente la società israeliana attraverso la stampa, limitando di fatto le opzioni dei legislatori?»



Da sinistra: Netanyahu e Xi Jinping; lo stato delle relazioni economiche Cina -Israele; il porto di Haifa.



> La creazione del comitato in realtà non è dovuta solo alle pressioni statunitensi, ma anche ai contrasti in seno alla società israeliana, creati dalla prospettiva di un aumento dell'influenza cinese, ovvero di un Paese che comunque sostiene attivamente fazioni apertamente ostili allo Stato ebraico, sulla politica israeliana a livello domestico e internazionale. Un Paese che viene sospettato, tra l'altro, di ingaggiare strategie commerciali basate su pratiche sleali, come furti di licenze e attacchi hacker. Infatti, se da una parte le autorità israeliane considerano generalmente le aziende cinesi in modo positivo, visto che svolgono lavori "rapidi, di qualità e a basso costo", dall'altra queste ultime incontrarono l'opposizione e la critica di diversi esperti di sicurezza, preoccupati per le possibili ingerenze del governo cinese, e quella di organizzazioni di settore come la Israel Builder Association, che ha accusato le imprese cinesi di essere di fatto le estensioni di un governo "che compete slealmente nel mercato delle infrastrutture mettendo a rischio centinaia di aziende israeliane, che impiegano migliaia di dipendenti".

SVILUPPI RECENTI

Nonostante il recente raffreddamento delle relazioni, Israele continua a cercare di mantenere un atteggiamento aperto verso la nazione che ormai è diventata una dei suoi principali partner commerciali, come testimoniano la recente scelta di Netanyahu di recarsi in Cina in visita ufficiale e la ripresa delle trattative per un accordo di libero scambio. Del resto è assolutamente vero, come sostiene Paolo Salom nel suo recente pezzo su *Mosaico*, che se Israele non può permettersi di rinunciare alla sua alleanza con gli USA, associandosi a uno Stato che ha sempre supportato concretamente i propri rivali strategici, non può neanche, per ragioni storiche, confidare nel fatto che l'Occidente lo supporterà in eterno. È quindi una strategia sensata per Israele mantenere i migliori rapporti possibili con chiunque sia disponibile, a maggior ragione con la Cina, una nazione che sta diventando sempre più influente nel quadro mediorientale. ☺

[voci dal lontano occidente]

Le responsabilità del giornalismo (anche) italiano nel perpetuare stereotipi e odio contro Israele

Un anno si chiude, uno nuovo si apre. Il mondo continua a girare inseguendo fantasmi. Vi faccio un esempio. Da gennaio si sono moltiplicati gli attentati contro civili israeliani, in Giudea e Samaria come a Gerusalemme e Tel Aviv. Accoltellamenti, sparatorie, auto lanciate contro inermi passanti. Decine di famiglie sono state gettate nel dolore e nell'angoscia. Spesso, se non sempre, gli autori - arabi palestinesi celebrati come eroi nelle strade delle loro città - sono stati arrestati o uccisi. Ci sono stati scontri armati tra l'esercito di Israele e i gruppi terroristici responsabili di questi atti codardi e inumani: perché assassinare un inerte all'improvviso non è altro che un gesto bestiale. Dunque, nel provare a reprimere questa ondata di attentati, i morti tra i nemici sono stati numericamente più alti. Qualche volta, nonostante tutte le precauzioni dei soldati israeliani, loro sì veri eroi, qualche civile incolpevole ci è andato di mezzo. Questo è quanto è successo: gli arabi palestinesi hanno compiuto attentati mortali e gli israeliani hanno risposto con precisione e responsabilità.

Nulla di diverso da quello che è accaduto per decenni e che accadrà, ahimè, ancora a lungo. Perché ve lo racconto? Perché riportando uno di questi episodi, il Tg3, ovvero un telegiornale finanziato con i soldi di tutti gli italiani, almeno di quelli che pagano il canone, ha spiegato che un "attentato avvenuto a Tel Aviv, dove un palestinese si è lanciato con la sua auto contro una fermata dell'autobus e poi è sceso brandendo un coltello per finire le persone che aveva investito, è stata una risposta all'operazione dell'esercito a Jenin". Sì, avete letto bene, la giornalista - di cui fortunatamente non ricordo il nome - ha detto proprio queste esat-



di PAOLO SALOM

te parole: un attentato contro civili inermi, in una strada di Tel Aviv, il coltello brandito contro persone che badavano ai propri affari, è stato messo sullo stesso piano di un'operazione dell'esercito contro miliziani armati responsabili di azioni atroci. È come se qualcuno, evidentemente in preda ad allucinazioni, spiegasse che la strage perpetrata in una scuola negli Stati Uniti "è una risposta alle azioni dell'esercito americano" in qualche oscura regione del mondo. Paragone forzato? Forse. Ma in quale altro universo si può mettere sullo stesso piano chi uccide esseri inermi e chi li protegge? L'odio nei confronti di Israele è qualcosa che ormai ha valicato ogni confine di decenza. Capisco che *Al Jazeera*, la tv satellitare pagata dal governo del Qatar, abbia dei pregiudizi e racconti gli eventi sempre in maniera distorta: è il loro mestiere. Ma per quale ragione su un canale della televisione di Stato italiana, un servizio pubblico ancor-



(Foto Amir Cohen / Reuters)

ché viziato dalla politica, si arriva a distorcere i fatti con tanta spregiudicatezza? In Israele c'è un conflitto. È chiaro ed evidente a tutti. Ma non è certamente con queste parole vergognose che si può aiutare il pubblico a capire. Così si perpetuano gli stereotipi, i pregiudizi e l'odio antico quanto questa cosiddetta civiltà. Non mi stancherò mai di ripeterlo. Shanà tovà a tutti voi.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

Ben venga l'iniziativa di Piantedosi di vietare nel calcio la maglia 88. Ma a quando leggi che puniscano l'antisemitismo?

Come ogni anno, l'Osservatorio sull'antisemitismo della Fondazione CDEC ha elaborato una relazione sugli episodi di antisemitismo sul territorio italiano. Lo scorso anno ha individuato 241 episodi. La principale matrice ideologica che alimenta l'odio contro gli ebrei continua ad essere quella cospiratoria basata sui vecchi miti di un presunto potere ebraico. Si riflettono sull'Italia le accuse delle Istituzioni internazionali, prima fra tutte l'Onu, contro lo Stato di Israele, come ci ricorda Hillel Neuer dal suo osservatorio. Rispetto all'antisemitismo che sta aumentando, non solo in Italia, merita un richiamo l'iniziativa del Ministro degli Interni Matteo Piantedosi che ha deciso che per la prossima stagione del campionato di calcio i giocatori non potranno più indossare la maglia con il numero 88, usato nei gruppi neonazisti per simboleggiare il saluto "Heil Hitler" (l'H è l'ottava lettera



di ANGELO PEZZANA

dell'alfabeto). Il Ministro fa riferimento al Codice Etico delle società sportive in cui è stata recepita la definizione internazionale di antisemitismo, vale a dire l'uso di simboli che richiamano il Nazismo, una delle pagine più terribili della storia. Alcuni giocatori hanno dichiarato che era il numero da loro preferito e, per questo, avevano deciso di raddoppiarlo! Portò la maglia con i due 8 Luigi Buffon che nei primi anni di carriera a Parma venne denunciato dalla Comunità Ebraica senza alcun risultato, a causa del disinteresse di tutti i governi precedenti. Portò la maglia 88 anche il giocatore brasiliano Hernanes sia all'Inter, sia alla Juventus. In altri Paesi, come l'Austria ad esempio, è vietato inserire le due cifre 8 anche nelle targhe automobilistiche. Negli ambienti sportivi di estrema destra è poi recente la diffusione di una maglia, fotografata nel marzo 2023 durante il derby Roma-Lazio: non solo



Il ministro Matteo Piantedosi.

con il numero 88 ma anche con il nome "Hitleron". Tutto questo ci dice che per la prima volta un Ministro italiano ha preso una posizione netta, in un ambiente importante quale quello sportivo e del calcio in particolare, per iniziare a diffondere una battaglia concreta contro l'antisemitismo. In Italia si discute molto sulla necessità di applicare tutte le strutture sociali possibili, Comuni e Regioni ma non solo, per contrastare i fenomeni del negazionismo, del revisionismo e dell'antisemitismo, inteso quest'ultimo secondo la definizione operativa di antisemitismo, utilizzata dall'Alleanza internazionale per la memoria della Shoah (IHRA) richiamata dal punto 2 della Risoluzione del Parlamento europeo del 1° giugno 2017 sulla lotta contro l'antisemitismo. Al di là delle sempre buone intenzioni, però, sono mancate e mancano leggi concrete che condannino e puniscano le iniziative che producono antisemitismo.

VIENI A SCOPRIRE TUTTA LA NOSTRA GAMMA DI PRODOTTI KOSHER CON CERTIFICAZIONE SIKS

Produciamo presso uno stabilimento conforme alle leggi e alle tradizioni ebraiche in materia alimentare

**ACQUISTA PRESSO I NOSTRI STORES E SU SHOP.CALLIPO.COM
UTILIZZANDO IL CODICE CEDRO23 RICEVI UNO SCONTO SPECIALE**

Milano - Via Marghera 2
Tel: +39 02 97107463

Cosenza - Via Caloprese 4
(piazza Bilotti)
Tel: +39 366 6905599

Roma - Via Cola di Rienzo 248
Tel: +39 366 1048129

Reggio Calabria - Via Largo Colombo 3
(di fronte gelateria Cesare)
Tel: +39 338 2778364

CALLIPO
1913

shop.callipo.com



A sinistra: Elena Kostioukovitch.

«Ucraina neonazista? Non è così. È la retorica di Putin a favorire la rinascita di un antico odio»

Da Kiev all'Italia, passando per la Russia di oggi. Dall'antico antisemitismo ai nuovi razzismi. Parla Elena Kostioukovitch, traduttrice e scrittrice, ucraina di origine ebraica e italiana di adozione, interprete della guerra in corso, con un occhio al mondo ebraico dell'Est Europa

di DAVIDE ROMANO

Traduttrice, scrittrice e specialista dei legami culturali tra Russia e Occidente, Elena Kostioukovitch è nata in Ucraina da una famiglia ebraica, ha scelto l'Italia come sua patria di adozione dedicandosi qui alla traduzione dei capolavori italiani in russo: l'*Orlando Furioso* di Ariosto, i *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni ma anche i sette romanzi di Umberto Eco.

Elena Kostioukovitch, lei è nata in Ucraina nel 1958, si è laureata a Mosca e ha tradotto tutti i romanzi di Umberto Eco, oltre che classici come Ariosto e Manzoni. In passato ha insegnato nelle facoltà di Trieste, Pavia, Trento, Milano. Oggi vive nella nostra città, dove preferisce dedicarsi solo alla scrittura. Ci racconta il suo percorso da Kyiv a Mosca fino ai grandi autori italiani?

Sono nata in una famiglia intellettuale di Kyiv di cultura e lingua russa, come tante altre famiglie della "classe creativa" nelle capitali delle quindici repubbliche dell'Unione Sovietica. A

un certo punto mio nonno, famoso scrittore, si trasferì a Mosca per essere vicino ai suoi editori. Io lo seguii. Lì mi sono diplomata in uno dei migliori licei e poi laureata all'Università di Mosca (studi di italianistica) e, a 22 anni, ho vinto il concorso per diventare ricercatrice all'Accademia Gorky di Scienze Umane. Nello stesso periodo ho iniziato a pubblicare e a tradurre in russo la letteratura italiana: da Gramsci a Pasolini, ma anche autori molto diversi come Emanuele Tesoro, autore de *Il canocchiale aristotelico*, unica traduzione esistente al mondo dell'opera magna del massimo teorico barocco. *Nei suoi libri e nelle sue traduzioni c'è una speciale attenzione al mondo ebraico: dal massacro dei nazisti a Babi Yar alla traduzione di racconti yiddish di Efim Rajze, perseguitato dallo stalinismo. Com'è il suo rapporto con l'ebraismo?*

Queste famiglie di intellettuali di origine ebraica, come la mia, erano in gran parte laiche ed estranee al mondo ebraico tradizionale. Persino i miei nonni non conoscevano né lo

yiddish né l'ebraico. Ciononostante, gran parte della mia famiglia fu fucilata dai nazisti nel 1941 a Babi Yar, uno tra i più tragici episodi della Shoah. Com'è noto, i nazisti scegliendo le vittime consideravano la "razza", non certo la religione. Il resto della famiglia fu poi perseguitato per gli stessi motivi razziali dalle autorità staliniane nel corso della grande campagna antisemita sovietica ("lotta contro i cosmopoliti") del 1948/1953. Non sorprende quindi che io reagisca a questi argomenti come a qualcosa di emotivamente rilevante per me.

Mosca ha spesso denunciato il neonazismo in Ucraina, mostrando foto di gruppi ucraini con svastiche. Dall'altro lato l'Ucraina è - a parte Israele - il primo Paese al mondo ad avere avuto un premier (Volodymyr Groysman dal 2016 al 2019) e un presidente (Volodymyr Zelensky, eletto con il 73% dei voti), di origini ebraiche. Qual è la reale situazione degli ebrei in Ucraina?

Penso che dopo aver visto la propaganda russa mentire su qualsiasi cosa (ad esempio, affermare che la Russia non avesse iniziato la guerra contro l'Ucraina), mi credereste se vi assicurassi che non ci sono neonazisti in Ucraina? La Russia usa questa parola, mentendo palesemente, solo per fare pressione sui nervi delicati dell'opinione pubblica occidentale. Se la propaganda russa, estrapolando l'argomento dal suo contesto, mostra immagini di gente che si fa tatuare, probabilmente in caserma nelle ore libere, si tratta forse di alcuni ragazzetti che si sono arruolati per diventare paracadutisti nel battaglione Azov. Allora, analogamente, posso invitarvi a interessarvi a quali tatuaggi presentano quelli della "Brigata Folgore" o della "Legione straniera" francese. Statisticamente i tipi del genere sono ovunque, ma il loro numero è irrilevante.

Sono molto sensibile al problema dell'antisemitismo in Ucraina (nella storia, nel passato), dal momento che i miei antenati sono stati tra le vittime di pogrom a Zhytomir e a Kyiv e

alcuni prozii sono fuggiti in America proprio a causa di quei pogrom.

Ora in Ucraina non solo non c'è antisemitismo a livello di dichiarazioni pubbliche, ma vi dirò di più: dopo l'inizio dell'invasione russa, Israele per l'Ucraina è un Paese eroico e un campione per il futuro. In Ucraina si dice che "ora bisogna costruire un nuovo Israele" sulla terra dell'Ucraina. Ne ho scritto un capitolo a parte nel mio nuovo libro *Kyiv e la bomba atomica*, che sarà pubblicato in autunno 2023 dall'editore *La nave di Teseo*.

Quanto al becero antisemitismo di bottegai e diseredati, dei giovanotti che aderiscono all'estrema destra, questo tipo di "giudeofobia" probabilmente esiste in Ucraina, così come esiste in tutto il mondo, e l'Italia non mi sembra faccia eccezione. È importante che in Ucraina nessuno permetta a queste tendenze di emergere, né a questa gente di aprire bocca.

A proposito di antisemitismo, com'è la situazione degli ebrei sotto la Russia di Putin oggi?

Al livello dello stesso Putin e dei suoi amici, l'antisemitismo, sinceramente, non si è verificato. Molti dei comparati di Putin, i cosiddetti "oligarchi", cioè i detentori segreti del suo denaro corrotto, da Abramovich a Friedman, sono di origine ebraica.

Ciononostante, nel corso degli anni noi intellettuali siamo rabbriviti di fronte alle occasionali pubblicazioni di personaggi russi di spicco che alludevano in un modo assai cruento al "popolino piccolo che allunga le proprie mani sui risparmi della gente normale" o a "coloro i quali, sfortunatamente, non sono stati ammazzati tutti dai tedeschi a loro tempo". Affermazioni che partivano dall'ideologo di regime Zachar Prilepin, quello dell'attentato non riuscito, e dall'autoproclamato filosofo Aleksander Gal'evic Dughin, oltre che da parte di propagandisti qualunque, i quali ultimamente danno sempre più voce a una retorica aggressiva, violenta, manipolando latenti pulsioni antiggiudaiche. La guer-

ra inasprisce molte tensioni. Prevedo che prossimamente (visto che tra Putin e gli oligarchi sembra stia finendo la pace basata sull'omertà dei corrotti) i propagandisti riceveranno dall'alto il comando *forza!, davia!* E siccome non aspettano altro, si precipiteranno a denunciare gli ebrei e a rivelare i loro veri cognomi nascosti dietro a pseudonimi, a parlare di

«Gran parte della mia famiglia fu fucilata a Babi Yar dai nazisti, e altri parenti fuggirono in America a causa dei pogrom»

«cosmopoliti senza fissa dimora» e, come hanno già iniziato a definire gli ebrei nel parlamento russo, a indicarli come "persone senza terra e radici solide". Il bersaglio principale di questo flusso di odio è motivato naturalmente dal fatto che il Presidente Zelensky è di origine ebraica (laica, russofona, precisamente come nel caso mio).

Il 30 dicembre 2022, il rabbino capo di Mosca, Pinchas Goldschmidt, in un'intervista al *Guardian* ha raccomandato ai membri della comunità ebraica di lasciare la Russia "finché sono in tempo", prima di essere trasformati in "capri espiatori". (Concetto che ha ripetuto anche a luglio, quando il governo di Mosca l'ha definito "agente straniero, ndr).

Lei conosce molto bene sia l'Ucraina sia la Russia. Ha scritto recentemente anche un libro intitolato "Nella mente di Vladimir Putin". Dunque, al di là della propaganda attuale, come spiega le ragioni profonde di questa invasione russa?

La Russia putiniana, che dura ormai da un quarto di secolo, oggi cerca di impossessarsi dell'Ucraina in una "guerra calda" dopo un periodo lunghissimo di una guerra fredda di accumulazione, a cui tutto il mondo guardava con indifferenza. Alla Russia di Putin, oggi, l'Ucraina è indispensabile come una testa di ponte, un cuneo che penetra nell'agognata e odiata Europa. L'obiettivo è quello di interferire sempre di più nei processi politici europei, a partire

dalle elezioni. Tra gli obiettivi russi, c'è anche l'intenzione di continuare ad alimentare il terrorismo internazionale, a erodere il diritto internazionale, a iniettare denaro nelle classi governanti europee, a investire nelle correnti estremiste dei Paesi europei, creando instabilità e caos. Tutto ciò nell'ottica assurda di "ripristinare la grandezza passata della Russia". Il mio libro è dedicato a queste teorie pericolose di Putin e dei suoi accoliti. *Per finire, le chiedo un consiglio per i nostri lettori. Quali autori ucraini e russi consiglierebbe per approfondire la storia ebraica di questi due Paesi?*

Certamente, le opere di Sholem Aleychem, il grande maestro ucraino della letteratura yiddish classica. Sulla Shoah in Ucraina, il testo più valido è *Babij Jar*, di Anatolij Kuznecov (Kusnetsov), Adelphi, centrato sui massacri rimossi dal regime sovietico. Il libro, censurato in patria, fu letto in Occidente dopo che nel 1969 l'autore scappò a Londra.

Non si può, inoltre, fare a meno dei libri di Ludmila Ulitskaya. Mi riferisco a *Funeral Party*, una storia ambientata tra gli immigrati ebrei a New York (un ritratto accurato e

vivido in cui rivedo la gente che conosco nei personaggi del libro). Mi riferisco anche al romanzo della stessa Ulitskaya *Daniel Stein, traduttore*, interamente dedicato al tema dell'ebraismo russo-ucraino, basato sulla vita di Oswald Rufeisen, sopravvissuto alla Shoah e diventato monaco in Israele. Anche in questo

caso posso giudicare la "precisione del colpo", perché questo romanzo, che è stato tradotto in cinquanta Paesi del mondo, ha venduto quattro milioni di copie e vinto un numero innumerevole di premi letterari, è stato scritto addirittura sotto forma di lettere alla sottoscritta. Infine, *Racconti e storielle degli ebrei* (Bompiani), un libro a cui tengo molto, che io stessa ho curato, (con un importante glossario in tre lingue, ebraica, yiddish e italiana, ad opera di Laura Quercioli Mincer). ☺





GECE: LA GIORNATA DELLA CULTURA EBRAICA 2023 È DEDICATA AL TEMA DELLA "BELLEZZA"

La Grande Bellezza ovvero il mondo come opera d'arte

Il Bello, il Buono, il Giusto. Da sempre il pensiero ebraico antepone la dimensione Etica alla dimensione Estetica. Ma la bellezza, Tiferet, è anche un'emanazione del Divino, senso di armonia e di radiosa sacralità. Perché una vita giusta e buona è anche bella. La grande differenza tra Atene e Gerusalemme è che i Greci credevano nella Santità della Bellezza mentre gli Ebrei nella Bellezza della Santità. Domenica 10 settembre eventi e incontri in tutta Italia, promossi da UCEI e CEM.

Presentiamo qui gli argomenti della Giornata milanese

La bellezza è un'esperienza umana universale e non manca certo nella tradizione ebraica. Ecco qualche esempio. Il più bello (*tov*) di tutti i figli di Israele viene definito - dal Libro di Samuele - il Re Saul, quando è scelto come primo sovrano; bella (*iafa*) è detta la protagonista del Cantico dei Cantici; belle (*tov*) le tende di Israele, lodate controvoglia dal profeta nemico Bilam; belli o buoni (la parola è sempre *tov*) i frutti della Creazione. Artisticamente elaborati in maniera sublime sono descritti dalla Torà gli arredi del Tabernacolo del deserto, in particolare i cherubini e la Menorà e gli abiti dei sacerdoti; e poi lo stesso vale per il Tempio di Salomone che ne riprese in forma diversa le funzioni, dove era celebrata anche la bellezza musicale nei canti dei leviti. Il cedro che si usa nella liturgia di Sukkot è

definito frutto dell'albero bello (*pritz hadar*). La tradizione loda la bellezza di Sara, Rebecca, Rachel e Ester. Spesso poi si allude alla bellezza della Torà e dello studio. Ma nella tradizione ebraica non c'è una teoria della bellezza, come la troviamo accennata in Platone e in Aristotele e poi sviluppata in Europa a partire dal diciottesimo secolo sotto il nome di "estetica". Vi sono diverse ragioni per questa assenza: innanzitutto il fatto che la Torà scritta e anche quella orale sono molto più interessate alla concretezza dei casi e delle storie che alle teorie definitorie. Ma soprattutto più che all'estetica la tradizione ebraica è attenta all'etica, al modo in cui si costruisce una vita buona a partire da relazioni e dati di fatto, compresa quella proprietà così influente che è la bellezza. Quando il Talmud cita la bellezza lo fa dunque per interrogarsi su come essa influenza il comportamento e

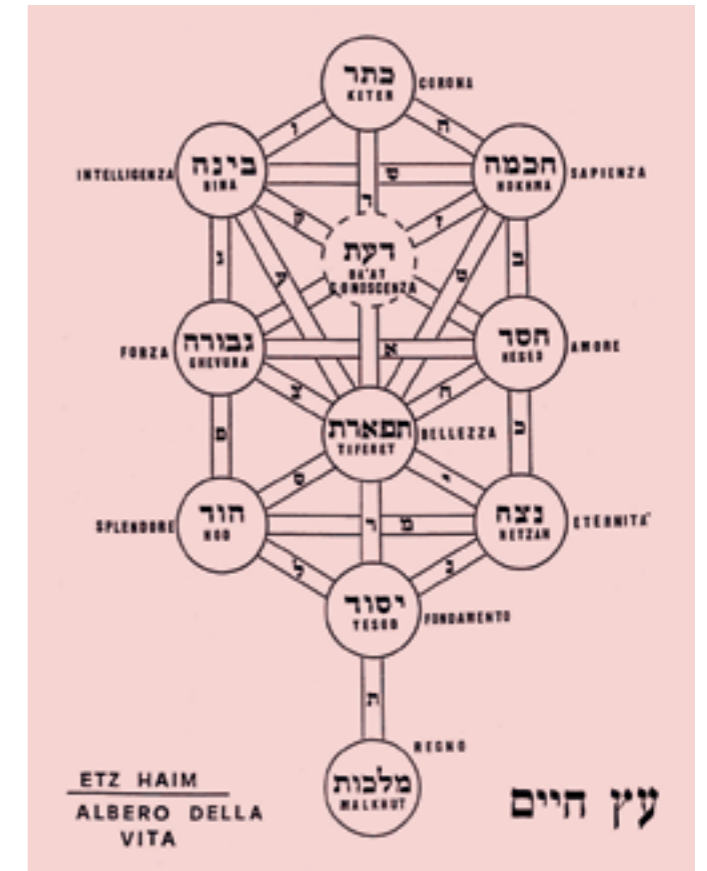
su come bisogna reagire a questa influenza. Qua e là racconta di maestri belli, fra i quali spicca Rabbi Yohanan, ma sono citati anche Rabbi Kahana e Rabbi Abbahu, le matrone romane che li apprezzano, del fascino che esercitano e delle azioni che essi compiono o rifiutano. Vi si parla anche dei rischi della bellezza naturale, che può distrarre dallo studio, ma va comunque celebrata come un dono divino: nell'incontrare fenomeni naturali particolarmente belli o maestosi si usa dire una benedizione o altre espressioni di gratitudine, come quella tratta dal salmo 104: "Quanto sono grandi le tue opere, Tu hai fatto tutto con sapienza, il mondo è pieno delle Tue creature!"

LA BELLEZZA NELLE SEFIROT

La bellezza è dunque legata alla Divinità, ma non fa parte dei suoi attributi più tradizionali, perché potrebbe essere in contrasto con la tra-

scendenza assoluta del monoteismo e far pensare che sia possibile osservare direttamente la Divinità. Nella Qabbalà tuttavia, fra le dieci *Sefirot* (modalità divine) che articolano il modo in cui il Divino si rapporta al mondo, o forse il modo in cui noi possiamo comprenderlo, ne compare una, la sesta, "Tiferet", che è centrale nello schema grafico che illustra in forma di albero queste proprietà. Essa rappresenta per l'appunto la bellezza, la compassione, il Principio di armonizzazione, la gloria divina, cioè, si potrebbe dire, l'esperienza del Divino come sintesi dei valori positivi. Anche in questo caso, naturalmente, non è in gioco una teoria filosofica di stampo greco o occidentale né tanto meno un'estetica in senso moderno; si tratta di una modalità di relazione dell'essere umano con la trascendenza, del cogliere il divino nella sua dimensione radiosa e armoniosa.

Nella pagina accanto: *L'albero della vita*, dipinto di Gustav Klimt; il manifesto della GECE 2023. A destra: l'albero delle *Sefirot* con al centro *Tiferet*, la bellezza.



SARA MODENA: LA GIORNATA DELLA CULTURA IN ITALIA, UNA SCELTA DI AUTONOMIA

La scelta del tema, *La Bellezza*, da parte dell'UCEI, invece di attenersi a quello di *Memoria*, indicato dal promotore Europeo (*European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage - AEPJ*) è stata motivata dalla volontà di non creare sovrapposizioni con il Giorno della Memoria del 27 gennaio. «È sensata, così come lo spostamento della data dal 3 al 10 settembre, più adeguata in termini organizzativi - spiega Sara Modena, assessore alla Cultura della Comunità di Milano. - Anche se avremmo potuto pensare a *Memorie, diari*, insomma a declinare diversamente l'argomento mantenendo così il fil rouge con le Comunità europee». A Milano si parlerà dunque di Bellezza nella tradizione ebraica, nel Talmud, con lettura scenica di Cristiana Capotondi che porterà un tocco moderno e interessante; e poi il contributo ebraico alla bellezza, attraverso il cinema, l'arte, ma anche la moda, l'estetica, la musica e questa nuova forma di arte visiva costituita dalle serie tv che raggiungono un pubblico molto giovane ma esigente. «Voglio ringraziare la Commissione Cultura (David Piazza, Niram Ferretti, Ugo Volli, Davide Romano) per aver pensato ai vari momenti di questa Giornata; gli ospiti che arricchiranno gli eventi; Paola Boccia senza la quale nulla sarebbe stato possibile; Michael Soncin che ci ha aiutati ad organizzare gli incontri sulla bellezza e la moda al Museo della Scienza e della Tecnologia, partner da diversi anni



della GECE. Grazie all'ospitalità del Museo possiamo proporre alla cittadinanza eventi, proiezioni e concerti per i quali gli spazi della Sinagoga Centrale non sarebbero stati adatti».

Appuntamento quindi a domenica 10 settembre, per una Giornata che vedrà la cittadinanza di Milano accolta in due luoghi, al mattino nella Sinagoga di Via Guastalla per l'apertura all'insegna della tradizione ebraica, con l'intervento di Rav Arbib (*Menzogna è la grazia, vana è la bellezza* - Prov. 31-21 - Il problematico rapporto dell'ebraismo con la bellezza) e *La bellezza raccontata dal Talmud*, con le letture di Cristiana Capotondi. Non mancheranno le visite guidate, quest'anno con un tema specifico ciascuna. Al pomeriggio, all'Auditorium del Museo della Scienza e della Tecnologia "Leonardo Da Vinci", si parlerà di *Moda. Il contributo del mondo ebraico alla bellezza*, con Luigi Caccia, Virginia Hill; di cinema, *La potenza delle immagini. Kubrick e l'esuberanza del significato*, con il regista Alex Infascelli. E ancora di arte, negli incontri *La bellezza in Michelangelo, Leonardo e Giorgione: tra Arte, Midrash e Cabalà*, con Alfonso Sassun e Riccardo Sorani; di serie tv *La bellezza della diversità*, con Alex Infascelli e Maria Rosa Mancuso. Per finire con la musica del gruppo Agora Ensemble. (E.M.)

Si veda per i dettagli il programma allegato a questo numero di *Bet Magazine* e per tutti gli aggiornamenti il sito Mosaico-cem.it

di MARINA GERSONY

C'era una volta Rabbi Yehoshua ben Chananya, un Maestro non particolarmente bello, e una splendida principessa. La principessa disse al Maestro che la sua saggezza (la Torà) era custodita in un corpo (contenitore) poco attraente. In risposta, il Maestro rispose spiritosamente che anche il vino veniva conservato in recipienti di terracotta, nonostante non fossero belli. Suggerì quindi alla giovane che i suoi nobili parenti avrebbero potuto utilizzare recipienti d'oro e d'argento. La principessa riferì il consiglio del Maestro a suo padre, l'imperatore, che decise di mettere il vino in recipienti lussuosi. Ma il vino si inacidì. L'imperatore chiamò il Maestro e gli chiese il motivo di quel consiglio disastroso. Il Maestro rispose che aveva semplicemente risposto alle parole della principessa e che voleva insegnarle che la saggezza si preserva meglio grazie a persone dall'aspetto poco attraente. La principessa ribatté che anche le persone di bell'aspetto potevano studiare la Torà e che la bellezza non avrebbe precluso l'apprendimento. Il Maestro replicò che tuttavia la bellezza avrebbe potuto portare queste persone a dimenticare facilmente ciò che avevano imparato, mancando di umiltà.

La morale di questa storia, da noi rielaborata rispetto al testo originale, è che la saggezza va oltre l'aspetto esteriore. La storia del Maestro brutto e la figlia dell'imperatore (*Taanit 7a-b*) è stata tramandata come insegnamento morale: le apparenze possono ingannare, ma la vera saggezza risplende diventando bellezza allo stato puro.

Cristiana Capotondi, attrice dalla ricca carriera, leggerà questo e altri brani nel corso della Giornata Europea della Cultura Ebraica 2023 (Gece), dedicata al tema della Bellezza, mettendo un tocco ebraico alla sua interpretazione. Organizzata dalla Comunità Ebraica di Milano, la rassegna si svolgerà il 10 settembre. Durante l'evento, è previsto uno spa-



C'era una volta la bella principessa e il Maestro (poco avvenente)

Una trasposizione scenica di racconti del Midrash. Cristiana Capotondi leggerà a Milano delle storie tratte dal Talmud per la Giornata europea della cultura ebraica. Il nonno medico nel ghetto di Roma, le radici, la fede e la ricerca spirituale: l'attrice si racconta

zio dedicato ai racconti del Talmud, alle sue parti narrative e non esegetiche o legislative, curato da Ugo Volli e David Piazza che commenteranno i testi.

Bella e brava, abbiamo intervistato Cristiana Capotondi che ci ha fatto riflettere sulla bellezza al di là dei soliti canoni estetici. L'attrice ha sottolineato l'importanza di considerarla come un dono, una sorta di valore aggiunto, e di accettarla come una convenzione umana, senza trascurare gli eventuali limiti etici che possono sorgere in coloro che ne sono o non ne sono dotati. Capotondi ha inoltre parlato con passione delle sue radici ebraiche, che pur essendo distanti nel tempo, sono profondamente sentite e costituiscono una fonte inesauribile di ricerca e ispirazione. **Cosa l'ha colpita di più del racconto «Il Maestro brutto e la figlia dell'imperatore»?**

Mi hanno colpito la potenza e la forza di questo trattato talmudico così diretto e concreto. Ci mostra come un oggetto qualunque, per esempio un semplice vaso di terracotta brutto o apparentemente insignificante, possa in realtà essere prezioso e funzionale, un simbolo di raffinatezza e valore. Questo racconto, nella sua profonda semplicità, è una metafora efficace della nostra società attuale, sempre più orientata all'apparenza piuttosto che alla sostanza. Serve a ricordarci che la bellezza estetica, anziché essere consumata, deve servire al bisogno di elevazione spirituale e va apprezzata senza alcun altro scopo.

Lei si è spesso dichiarata pubblicamente orgogliosa delle sue origini ebraiche. Che cosa rappresentano per lei?

Sono figlia di un matrimonio in parte misto. Mio nonno materno si



Da sinistra:
Cristiana
Capotondi.
Sul set del film
dedicato a Chiara
Lubich.

L'elenco sarebbe lungo. In breve, posso citare Philip Roth come scrittore; Hanna Arendt come filosofa; Steven Spielberg come regista; Barbra Streisand come attrice; Kirk Douglas come attore. Riguardo al cibo, adoro la tradizionale treccia con zuccherini e ciliegie

chiamava Angelo Citone, proveniva da una famiglia semplice di ebrei romani. Grazie al suo impegno e alla volontà di ferro, si laureò a pieni voti in Medicina con grande orgoglio della sua famiglia. Aveva 26 anni. Negli anni più cupi del nazifascismo, il nonno girava in bicicletta, rischiando la vita per curare i malati. Nel 1944 sposò una ragazza cattolica, dopo che i tedeschi si erano ritirati da Roma. Erano entrambi molto legati alla loro religione. Da quel matrimonio nacquero tre figli, tra cui mia madre. Era un personaggio straordinario, che ha lasciato una forte impronta dentro di me.

Che cosa di preciso?

Mi ha lasciato un senso di appartenenza nonostante nell'ebraismo prevalga l'appartenenza matrilineare, per cui è ritenuto ebreo chi nasce da una madre a sua volta ebrea. La mia appartenenza è dunque un fatto più culturale che religioso, difficile da spiegare. È un modo di vedere la vita, una sorta di tensione verso il futuro, ma anche di un imprescindibile sguardo al passato che ogni cultura deve mantenere per non dimenticare le proprie origini. Ho respirato, visto, letto la cultura ebraica fin da piccola. Finché nonno Angelo era in vita si festeggiava Kippur e Rosh haShana. A Kippur, il giorno più santo e solenne dell'anno, andavamo al Tempio con il nonno che dava la sua benedizione a tutta la famiglia.

Quali sono gli scrittori, i registi e i cibi ebraici che preferisce?

candite, preparate il venerdì prima dello Shabbat, che si può comprare da Boccione, la piccola pasticceria kosher nel ghetto di Roma. Senza contare la straordinaria cucina multietnica israeliana di cui vado pazza.

Perché il nome Cristiana?

Non è mai stato chiaro, sebbene mio padre sia un fervente cattolico non credo abbia avuto la forza di imporsi, in ogni caso sono felice di chiamarmi Cristiana, un nome che risuona dentro di me; un nome che mi parla di queste due grandi culture e mi riconduce al nome del Cristo, alla sua duplice natura umana e divina; una figura straordinaria che continua ad affascinarmi e a incuriosirmi. Sia il giudaismo che il cristianesimo hanno avuto difficoltà nel riconoscere pienamente e apertamente che Gesù era un ebreo. Mentre i cristiani spesso hanno immaginato Cristo come separato dalla sua terra, il suo tempo e il suo popolo, per gli ebrei Gesù è stato visto per molti secoli come colui che ha causato persecuzioni nei loro confronti, rendendo difficile considerarlo parte della loro identità. Un tema delicato e complesso, non ho ancora trovato una risposta.

Come fa a conciliare queste due radici diverse?

In casa nostra, abbiamo sempre coltivato un profondo rispetto reciproco, creando un ambiente in cui le nostre diverse tradizioni religiose si intrecciavano armoniosamente. Non solo abbiamo festeggiato con gioia le importanti ricorrenze ebraiche, ma

abbiamo anche abbracciato le festività cattoliche, come il Natale, privilegiando l'aspetto spirituale rispetto a quello consumistico. Questo approccio ci ha permesso di valorizzare il vero significato delle celebrazioni, donando alle festività un'essenza più profonda e arricchente per tutti i membri della famiglia.

Queste diversità non rischiano di creare confusione?

Al contrario, nel mio caso stimolano la mia curiosità e il desiderio di indagare, comprendere e approfondire sempre di più sia l'ebraismo che il cattolicesimo. Le religioni, in generale, non sono predisposte a cercare contaminazioni o ibridazioni con altre fedi. Esse sono solitamente strutturate per preservare la loro identità e pratiche specifiche. Tuttavia, è importante considerare che nella società moderna il fenomeno delle coppie miste e delle interazioni tra diverse tradizioni religiose è in aumento. Questo meticcio culturale e religioso solleva questioni complesse che meritano una riflessione ben più approfondita.

Lei come si definirebbe?

Mi definisco una laica relativista, e ho trovato punti di riferimento preziosi nei miei genitori e nei loro insegnamenti. Entrambi credono fermamente in Dio, ognuno secondo la propria visione. Mi sento fortunata ad avere una mentalità aperta, di aver sviluppato un solido senso critico, e sono felice di essere la persona che sono. Credo in un Dio unico, credo nella sua Divinità. Egli mi sostiene, mi ascolta, è un padre generoso che mi accoglie e mi protegge. La kippah, per me, è sentire la mano di Dio sulla testa, la consapevolezza della sua presenza al di là della mia ragione, come un'Entità superiore che vive in ognuno di noi e ci ricorda che la vita umana può essere un atto divino di costante creazione.

Cosa insegnerà a sua figlia Anna?

Le insegnerò i valori in cui credo.

Prossimo lavoro?

Interpreterò Margherita Hack, la grande astrofisica, divulgatrice scientifica e attivista italiana. Sono felicissima ed entusiasta di questo ruolo. 🍷



Anguille, filosofi e ultime cene... Luci ebraiche in Giorgione, Leonardo, Michelangelo

di ILARIA MYR 

Che i pittori rinascimentali fossero intrisi di cultura ebraica è cosa ormai nota. Che però nelle opere dei più grandi artisti ci siano dei richiami all'ebraismo più occulti e simbolici lo è forse un po' meno. Che cosa significano, ad esempio, gli oggetti che Leonardo da Vinci dipinge sulla tavola nell'Ultima cena? E perché invece in due pennacchi della Cappella Sistina ci sono Amman impiccato e il popolo ebraico attaccato dai serpenti? Di questo e molto altro parleranno alla Giornata Europea della cultura ebraica Alfonso Sassun e Riccardo Sorani, durante il pomeriggio, nel corso di un evento intitolato *La bellezza in Michelangelo, Leonardo e Giorgione: tra Arte, Midrash e Cabala. Estetica e simbologia ebraica: eredità e tracce nascoste nella storia dell'arte*. Introdotti da Davide Romano, i due relatori

affronteranno aspetti teorici e più pratici del legame fra ebraismo e arte con esempi e riflessioni di grande interesse.

«Perché Leonardo sul tavolo dell'Ultima Cena mette dei melograni, un'anguilla e un'arancia? - si chiede Alfonso Sassun, segretario generale della Comunità ebraica di Milano nonché grande studioso dell'esegesi ebraica e appassionato di arte -. Partendo dal presupposto ebraico che la tavola rappresenta un altare, che era un luogo di espiazione dei peccati, sono arrivato alla conclusione che non si tratti di un'anguilla, ma di un serpente, a richiamare il primo peccato commesso dall'uomo, e che l'arancia è il frutto proibito. Mentre i melograni richiamano quelli che metteva il Cohen Gadol nelle proprie vesti, assieme a dei campanelli, per andare all'altare a espiare i peccati del popolo ebraico a Gerusalemme. Ma il melograno è anche il frutto che si mangia a Rosh haShanà, il capodanno ebraico secondo il calendario lunare, mentre la cena del seder si svolge a Pesach, considerato il capodanno della Torà: Leonardo collega quindi i due capodanni».

Si parlerà, seguendo lo stesso ragionamento che attinge anche alla Qabbalà, anche di altri due grandi artisti del Rinascimento, Michelangelo e Giorgione. «Approfondirò il significato dei quattro pennacchi della Cappella Sistina, dando in partico-

lare una interpretazione inedita su due di cui ancora non si è capito il significato - continua Sassun -. E poi affronterò *I tre filosofi* di Giorgione, e il significato del pezzo di carta che ha in mano Mosè».

Ma si può parlare di arte ebraica in senso lato? Perché, com'è noto, nell'ebraismo la divinità non può mai essere rappresentata, come ordinato dal secondo Comandamento: «Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra». «Il contributo essenziale e unico dato dall'ebraismo nell'ambito della storia ebraica è avere 'visualizzato', già in tempi antichi, l'intervento divino, come è evidente nell'antica sinagoga di Dura Europos, in Siria, o nei mosaici trovati a Bet Alfa, in Israele -, spiega lo studioso di arte Riccardo Sorani e proprietario della galleria d'arte Esh -. Per quanto riguarda la bellezza nell'arte ebraica, bisogna risalire a quanto detto nell'Esodo, 15, 2: 'questo è il mio Dio, io lo glorificherò'. In che modo? Eseguendo le mitzvot nel modo 'più bello possibile'. Per questo creiamo degli oggetti rituali esteticamente di valore. Certamente, però, nel tempo c'è stata un'assimilazione da parte ebraica dei canoni estetici delle varie epoche, con una commistione fra etica (ebraica) ed estetica (non ebraica)».

La bellezza nel cinema: le suggestioni di Stanley Kubrick

L'immagine cinematografica kubrickiana è e deve essere evocazione, richiamo, di quella molteplicità di senso che nel reale si manifesta

Nel chiaro e ferreo nitore che le contraddistingue, le immagini kubrickiane nascondono al loro interno una stratificazione semantica di cui l'occhio prende coscienza solo attraverso un'applicazione estremamente attenta.

La visione di un film di Kubrick, non è mai, pertanto, la prima volta che lo si vede, "un'esperienza compiuta", ma è, nel tempo che intercorre tra la visione e il ricordo (metabolizzazione) di ciò che si è visto, un'esperienza che si fa, che si compone. Nella sua opera, sotto "la superficie liscia" delle immagini, si nasconde, infatti, l'altro da ciò che appare, da ciò che la superficie mostra in tutta la tersa precisione della sua evidenza, altro che è la conseguenza dell'aver saputo

fondere due opposti: il nitore levigatamente conchiuso dell'immagine in sé (cifra estetica kubrickiana per eccellenza rintracciabile nella sua essenza più pura a partire dal 1968, l'anno di *2001*, il suo primo film a colori) e l'eccedenza, il rigoglio del suo contenuto. Anti-mimetica per eccellenza, seppure, meticolosamente aderente alla verità del dato da riprodurre (aspetto della sua scrittura filmica che ha generato l'equivoco di un Kubrick regista "realista"), l'immagine cinematografica kubrickiana è e deve essere, evocazione, richiamo, di quella molteplicità di senso che nel reale si manifesta, che di esso costituisce la fisionomia spaesante, la tessitura problematica.

Gran parte del fascino del suo cinema sta appunto in questo, che l'evidenza del dato, dell'immagine,

nel suo offrirsi all'occhio dello spettatore, rinvia inevitabilmente a ciò che sta dietro (dentro) di essa, a una polisemia di cui l'immagine è sempre e solo una traccia, un referente. In Kubrick non c'è mai, per quanto strenuamente determinata, una pretesa di possesso definitiva dell'immagine creata, così come di essa non può mai esservi possesso definitivo



da parte dello spettatore, il quale è sempre spinto in profondità dentro la problematicità di ciò che gli viene mostrato. In questo senso, *Eyes Wide Shut*, *opus postumum*, e tra i suoi film più fraintesi, sul quale mi soffermerò in modo particolare nell'incontro del 10 settembre, rappresenta la somma definitiva della sua poetica.

GECE 2023: TRA LE NOTE, LA BELLEZZA DELL'ANIMA EBRAICA

ARMONIE MUSICALI TRA PASSATO E FUTURO

Concerto del gruppo AGORÀ ENSEMBLE

L'ensemble di musica ebraica e sefardita Agorà si è esibito, dalla data di costituzione (1998), in moltissimi luoghi e in occasioni diverse. I cinque componenti del gruppo hanno una formazione eterogenea che abbraccia diversi generi musicali (jazz, classica, corale, popolare orchestrale). Questa varietà di esperienze permette loro di rivisitare e rileggere in modo del tutto originale i brani della tradizione ebraica. Guida in questo viaggio musicale è Manuela Sorani, da anni impegnata a portare testimonianza, attraverso la musica e il canto, della propria tradizione culturale. Il gruppo ha partecipato ai festival di Musica ebraica di Milano, al Swiss Israel Day 2017 di Lugano e s'impegna per la salvaguardia della memoria della Shoah con uno spetta-



colo dedicato; collabora anche con il coro Kol Hashorim; ha partecipato alla rassegna Erev Laila a Trieste.

I membri del gruppo sono: Manuela Sorani (voce, chitarra), Stefano Buratti (contrabbasso, cori), Marco Milanese (clarineti, chitarra, flauto dolce, tastiere), Lucia Picozzi (fisarmonica, tastiere), Pier Angelo Prandoni (flauti, mandolino, chitarra). **Domenica 10 settembre, alle 20.30 il gruppo si esibirà nell'Auditorium del Museo Nazionale Scienza Tecnologia Leonardo Da Vinci.**

Glamour, couture, personaggi del fashion system: lo stile abita qui

di MICHAEL SONCIN



“Look at me, I’m a beautiful creature...”. Con queste parole racchiuse nella frizzantissima canzone *Toy*, la cantante Netta Barzilai vinceva per Israele nel 2018 l’Eurovision Song Contest. “Wonder woman don’t you ever forget. You’re divine and he’s about to regret”. Sono parole che vogliono diffondere (anche) un concetto di bellezza, che va oltre il termine stesso, mirando ad una sicurezza personale, ad una propria indipendenza, libera dai condizionamenti e dagli stereotipi. Quell’esibizione è stata davvero elettrizzante, come del resto lo erano le calzature che lei stessa indossava, disegnate da Kobi Levi, lo stilista delle celebrità. Lui e le sue creazioni, a volte caratterizzate da accenti magrittiani, saranno uno dei temi della conferenza dedicata alla moda, domenica 10 settembre al Museo della Scienza e della tecnologia. Dovremmo saperlo, la bellezza non ha età, la bellezza è senza generi, sia femminile che maschile, la bellezza è presente all’interno e all’esterno di noi. Va coltivata. Proprio l’ebraismo dice che il nostro corpo è la casa dell’anima, in cui viene soffiato lo spirito vitale: bisogna quindi prendersene cura. Una persona capace di incarnare questi ideali è stata senza ombra di dubbio la leggendaria Helena Rubinstein, a tal punto da essere definita l’Imperatrice della Bellezza grazie alle sue innovative preparazioni nel campo della cosmetica, maturate nell’ampolla del Ghetto di Cracovia, da cui agli inizi del Novecento partirà per andare alla conquista del pianeta. Da una pioniera apparentemente ad una famiglia ortodossa, ci spostiamo ad uno stilista il cui abbigliamento, per l’appunto della tradizione sartoriale ebraica, è l’ispirazione portante delle sue collezioni, a tal punto da fargli vincere nel 2019 il prestigioso Lvmh

Karl Lagerfeld Prize. È Hed Mayner, ormai tra i protagonisti delle passerelle di Parigi, dove possiamo notare il chiaro riferimento al talled, o al beketshe, il lungo cappotto indossato dai chassidim.

Ha tolto una -t dalla fine del nome, ricordando poi, che secondo l’ebraismo, quando cambi il tuo nome,



cambi il tuo destino: Alber Elbaz è destinato probabilmente ad essere annoverato come uno dei più grandi stilisti che Israele abbia avuto. Come una fenice ha fatto rinascere dalle ceneri il marchio di Lanvin. Difficile trovare un abito in grado di sintetizzare ironia ed eleganza al tempo stesso. Lui ci è riuscito. Una leggerezza che è uscita dai suoi disegni, resi saturi dal colore magico dei suoi pennarelli.

La moda è una bellezza rappresentata anche attraverso le pulsanti illustrazioni ad acquerello di Talia Zoref, abilissima nel catturare dalle sfilate di Milano e New York, l’essenza di un abito alla velocità di un flash.

Ma non dimentichiamo che c’è anche la fotografia, e se c’è una che ha saputo dare immagine alla poesia, quella è stata Annie Leibovitz, genio dello scatto.

Altra visionaria è stata Gaby Aghion. Dalla nativa Alessandria d’Egitto arriverà a Parigi fondando Chloé. Pensate, di lei si dice che - senza saperlo allora - abbia inventato il prêt-à-porter di lusso. Impossibile parlare di moda senza ricordare Levi’s Strauss, che partendo dall’Europa, col suo bagaglio di giudeo-tedesco, è andato in America, dando al mondo intero il blue jeans. Un lungo viaggio che arriva fino ai nostri giorni e ap-



Dall’alto: Helena Rubinstein; abito di Alber Elbaz, *The Dreams Factory at Design Museum, Holon Tribute Piece by Pierpaolo Piccioli for Valentino* - photo Jasmine Avner, Hed Mayner.

ecosostenibilità. Perché sì, la bellezza passa anche da un pianeta in salute. Ospiti dell’evento: Luigi Caccia, Ceo di Pure Denim; Giulia Crivelli, Fashion editor, Sole24Ore - HTSI (How to spendi t); Virginia Hill, Senior Lecturer in History of Dress and Fashion presso Istituto Marangoni.

La bellezza della diversità: il successo delle serie israeliane

Le vicende dei personaggi di serie televisive come *Shtisel* o *Faуда* intrigano e commuovono spettatori di tutto il mondo. Perché?

di DAVID PIAZZA

Che cosa ci può essere di più particolare e quindi se vogliamo, in fondo, di provinciale, delle vicende di una famiglia ultraortodossa di un quartiere sconosciuto ai più, di Gerusalemme?

Che cosa spinge allora il pubblico ormai diventato ultra-globalizzato delle piattaforme di contenuti (Netflix e tante altre) ad appassionarsi a questi strani personaggi vestiti di nero, che recitano strane formule prima di consumare ogni cibo, che lasciano la porta socchiusa ogni volta che un uomo e una donna estranei si trovano da soli e che baciano un curioso astuccio quando oltrepassano una porta?

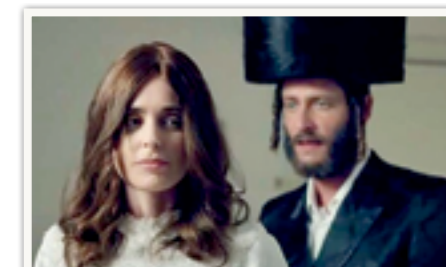
O perché mai questo stesso pubblico ha atteso con impazienza ogni nuova serie di puntate di una squadra speciale di militari israeliani sotto copertura che operano in costanti conflitti identitari, bestemmiando in un arabo perfetto quando scherzano tra di loro o nella tensione di azioni che violano ogni possibile codice etico e legale? Non sono queste stesse piattaforme già piene fino all’inverosimile di vicende di inseguimenti, di ammazzamenti, di esplosioni e di doppiogiochisti?

E per tornare a qualche anno fa, che cosa ci può essere di così attraente in una serie basata su un’idea apparentemente banale come gli incontri settimanali di uno psicanalista con pazienti diversi, tanto da diventare un format acquistato e poi localizzato negli Stati Uniti, in Serbia, in Romania, nei Paesi Bassi e in Italia? La nostra ipotesi di partenza, quando abbiamo ideato il modulo *La bellezza delle diversità* per le serie israeliane, è che gli autori abbiano

osato rischiare, in un mondo dei media sempre più dominato dall’omologazione dei contenuti “giusti”, proponendo vicende particolari, a volte anche scorrette, ma genuinamente “vere” (per quanto la finzione lo permette).

Vere e particolari fino al punto di poter appassionare pubblici globali. Perché i padri in pena per un figlio che non riesce a trovare il suo posto nella vita (*Shtisel*), il confronto con la minaccia terroristica che è comunque incontro di essere umani con amori, rabbie e sentimenti (*Faуда*), appartengono a un’umanità intera che non cessa di stupirsi e di interrogarsi, che vuole capire non solo con la testa ma anche col cuore.

Per verificare questa ipotesi di partenza abbiamo invitato quindi un mito della critica cinematografica come Mariarosa Mancuso e il bravissimo regista Alex Infascelli, a parlarci sia di contenuti sia di tecnica. Da non perdere.



Domenica 10 settembre, ore 18.30, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia “Leonardo Da Vinci”: *La bellezza della diversità. Il successo delle serie israeliane.*





(Foto: @Ascaf)



Momo, la nuova enigmatica creazione di Ohad Naharin

Un grande maestro della danza contemporanea. Gestualità, forza, modernità. Il coreografo israeliano sarà in autunno in Italia con la sua Batsheva Dance Company, spettacolo firmato con Ariel Cohen

di SONIA SCHOONEJANS
e ANDREA FINZI

Se Ohad Naharin fa parte delle personalità artistiche israeliane più conosciute al mondo, la sua celebrità non dipende soltanto dalla sua opera coreografica di oltre trent'anni con la Batsheva Dance Company e dal suo metodo di danza Gaga adottata internazionalmente, ma anche dalle sue prese di posizione sociali e politiche quando si tratta di difendere le libertà democratiche, sempre privilegiando il dialogo. Ognuna delle sue opere, sostenute da danzatori eccezionali, riflette un modo di pensare il mondo in cui viviamo, come lui stesso lo esprime: "La mia storia, il mio passato, le mie origini, la mia erranza fondano il mio approccio alla danza. Vorrei che la mia esperienza incontrasse quella, differente, dello spettatore, che i muri cadessero in un interrogativo comune, il tempo di una rappresentazione". Lontano da ogni convenzione gestuale, Naharin ha sviluppato una danza potente ed esigente dove l'astrazione non impedisce l'emozione e che coinvolge ognuno dei suoi danzatori nel processo creativo.

La sua ultima creazione, *Momo*, che arriverà in Italia il prossimo autunno, risulta, ancora una volta, da una collaborazione fruttuosa con i suoi interpreti e più in particolare con uno di essi, Ariel Cohen che firma *Momo* insieme a lui. Sul palcoscenico completamente aperto, senza quinte e senza scenografia, salvo un gran muro nero in fondo alla scena che sarà più tardi scalato, due partizioni coreografiche indipendenti si sviluppano parallelamente prima di intersecarsi nel corso dello spettacolo. Quest'ultimo inizia poco prima che le luci si spengano, con l'entrata in scena di quattro uomini che avanzano con un passo sicuro, piedi e torso nudi, indossando tutti dei pantaloni identici. Mentre la loro gestualità leggermente marziale e in perfetta sincronia trasmette una forza tranquilla, appaiono successivamente altri sette interpreti che, uno dopo l'altro, come particelle in libertà, vanno ad opporre a questo *quatuor* mascolino una individualità fantasiosa, passionale, ibrida. Ognuno di loro ha una personalità e un abbigliamento che lo distingue dagli altri e i loro assoli esprimono una voglia di amore e di

riconoscimento molto distante dalla fraternità virile del commando che, invece, resterà coeso in tutti i suoi spostamenti come un corpo solo. Il contrasto fra i due gruppi appare anche nella gestualità energica del *quatuor*, mentre gli interpreti dell'altro gruppo sono più dolci, più sensibili ed anche più femminei.

Quando si tratta di un artista che vive in Israele, si è subito tentati di interpretare la sua opera in funzione della situazione che si conosce del suo Paese e di immaginare, in questo caso, che i due gruppi rappresentino l'uno l'ordine (l'esercito), l'altro, la libertà (la popolazione in tutta la sua varietà) della quale il primo è garante, ma che si ritrovano uniti e solidali nel momento del pericolo che viene affrontato scalando il muro tutti insieme. Invece, potrebbe trattarsi di una riflessione sugli archetipi del gender, di una mascolinità affermata e antica, affiancata da una identità sessuale meno definita. In questo caso *Momo* affronterebbe un tema attualmente molto dibattuto. O ancora, potrebbe trattarsi di una specie di tragedia greca nella quale il *quatuor* svolgerebbe la funzione del coro.

Quale che sia il suo significato, e senza dubbio ve ne sono molti, *Momo* resta soprattutto una ricerca di verità e di bellezza attraverso la delicatezza e l'energia. Uno spettacolo da non perdere.

BATSHEVA DANCE COMPANY - MOMO
Sabato, 14 ottobre 2023
Teatro Municipale Valli
REGGIO EMILIA
Venerdì 21 e sabato 21 ottobre
Triennale, MILANO
Lunedì, 23 ottobre 2023
Teatro Grande, BRESCIA

[Ebraica: letteratura come vita]

Il paradigma del bello nella letteratura ebraica rinnovata

La modernizzazione dell'ebraico iniziata dai rappresentanti della Haskalah ha permesso alla letteratura ebraica di riconnettersi con un ideale estetico che va al di là della dimensione linguistica o stilistica per rag-



di CYRIL
ASLANOV

giungere i contenuti stessi. Quella letteratura rinnovata conferisce alla bellezza esteriore un posto molto più importante di quello che gli attribuivano le fonti classiche della Bibbia o del Talmud, più preoccupate per la bellezza interiore e reticenti nei confronti dell'apparenza esteriore.

Rammentiamoci il versetto di Proverbi 31:30 recitato o cantato ogni venerdì sera prima della cena sabatica: *sheqer ha-hen ve-hevel ha-yofi/isha ir'at Ha-Shem hi tithalal* "Fallace è la grazia e vana è la bellezza/ma la donna che teme Dio è da lodare". Se si pensa che il libro dei Proverbi, tradizionalmente attribuito a Salomone, fu composto in realtà solo dopo il quarto secolo prima dell'era volgare quando il mondo ebraico era già in contatto con la civiltà greca, così centrata sul culto della bellezza fisica, si può capire che il versetto appena citato è probabilmente una reazione all'ellenismo e alla sua ossessione per l'estetica considerata come un fine in se stesso.

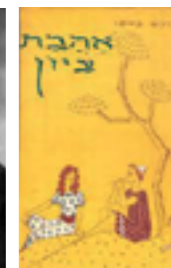
Già nel 1853 Abraham Mapu pubblicò a Vilna il primo romanzo della letteratura ebraica moderna intitolato *Ahavat Tsiyon* ("L'amore di Sion" o forse "L'amore a Sion") che racconta l'idillio del bell'Amnon e dell'affascinante Tamar ai tempi di re Ezechia e del profeta Isaia (ottavo secolo prima dell'era volgare). Ma è stato Bialik a ripristinare in modo ancora più effettivo il legame della cultura e della letteratura ebraica con la bellezza corporale. Nella sua monumentale opera poetica, quello che fu più tardi conside-

rato il poeta nazionale di uno Stato che non ebbe la fortuna di vedere, ricicla o trasforma antiche parole ebraiche per esprimere dei contenuti tutt'altro che biblici. Così sulla base del paragone di Salmo 42:2 (*ke-ayal ta'arog 'al afiqei mayim* "come la cerva anela ai corsi d'acqua") Bialik creò il nome d'azione *'ergah* "desiderio

violento" che egli usa più di una volta per descrivere l'impetuosità della libido erotica diretta verso un essere dall'irresistibile bellezza. Shaul Tshernichowsky andò ancora più lontano nel processo di riconciliazione della letteratura ebraica con il culto della bellezza fisica associata all'eroticismo quando tentò di infondere lo spirito dell'ellenismo nella poesia ebraica. Non solo tradusse l'*Illiade* e l'*Odissea* rispettando il ritmo dell'esametro dattilico in ebraico, ma anche sceneggiò in modo emblematico la relazione conflittuale dell'ebraismo rabbinico con la bellezza plastica nel suo famoso poema *Le-nokhah pesel Apolo* "davanti alla statua di Apolo" dove il poeta contesta l'interpretazione di Isaia 62:8 nel Talmud di Babilonia (*Berakhot* 6a) secondo cui l'Eterno metterebbe i tefillin al suo braccio sinistro. Contro questa concezione che giustifica l'uso dei filatteri come un atto di *imitatio Dei*, Tshernichowsky vuole promuovere una lettura della Bibbia dove il Dio di Israele è molto più vicini

no a Ba'al, il dio cananeo della tempesta e del temporale, che alla concezione infinitamente più spirituale ed immateriale della divinità secondo la rilettura rabbinica delle fonti bibliche. In questo poema come in altri poemi dove Tshernichowsky flirta con una concezione idealizzata dell'antico paganesimo semitico, si indovina l'applicazione del paradigma di Hegel che considera i greci dell'Antichità come una civiltà che è stata capace di raggiungere l'equilibrio perfetto fra lo spirito e il corpo a tal punto che nella statuaria greca classica lo spirito si sarebbe armonicamente incarnato nella materia. Secondo lo stesso Hegel, l'ebraismo e dopo di lui il cristianesimo sarebbero colpevoli del divorzio fra la coscienza infelice e la bellezza materiale.

Questa conversione della letteratura ebraica rinnovata alla dimensione estetica del corpo, della materia e della natura preparò il terreno a degli sviluppi ideologici fondamentali dal momento in cui il sionismo tradusse il desiderio romantico di rinnovamento nazionale in termini politici: si pensi al *Muskeljudentum* "ebraismo muscolare" di Max Nordau, alla creazione dell'Accademia delle Belle Arti Bezael nel 1906 o all'inaugurazione dell'Unione sportiva Maccabi nel 1921. Tutto questo modellò profondamente l'ethos sionista e lo allontanò dal disprezzo rabbinico per la bellezza esteriore.



Dall'alto:
Haim Bialik;
Shaul
Tshernichowsky;
la copertina
di una edizione
del libro di
Abraham Mapu
Ahavat Tsiyon.

zione dell'Accademia delle Belle Arti Bezael nel 1906 o all'inaugurazione dell'Unione sportiva Maccabi nel 1921. Tutto questo modellò profondamente l'ethos sionista e lo allontanò dal disprezzo rabbinico per la bellezza esteriore.



La Teshuvà: avere il coraggio di cambiare vita (e strada)

Ognuno di noi può crescere e migliorarsi: basta che lo voglia intensamente. Uno degli ultimi messaggi per Yom Kippur di rav Jonathan Sacks z"l

di RAV JONATHAN SACKS
(a cura di Lidia Calò)

Ricordo vividamente la sorpresa e la gioia che provai quando lessi per la prima volta *Emma* di Jane Austen. Era la prima volta che leggevo un romanzo in cui si vede un personaggio cambiare nel tempo. Emma è una giovane donna intelligente che crede di capire le altre persone meglio di loro. Così si mette a sistemare le loro vite - è una *shadchan* (senza le di matrimoni, ndr) inglese - con conseguenze disastrose, perché non solo non capisce gli altri; non capisce nemmeno se stessa. Alla fine del romanzo, però, è una persona diversa: più anziana, più saggia e più umile. Ovviamente, poiché questa è una storia di Jane Austen, finisce con un "e vissero per sempre felici e contenti". Negli oltre quarant'anni trascorsi da quando ho letto il libro, una domanda mi ha affascinato. Dove ha preso la civiltà occidentale l'idea che le persone possono cambiare? Non è un'idea ovvia. Molte grandi culture non hanno riflettuto in questi termini. I Greci, ad esempio, credevano che siamo ciò che siamo e che non possiamo cambiare. Credevano che il nostro carattere fosse il nostro destino, il carattere come qualcosa di immutabile, con cui nasciamo, che rende necessario un grande coraggio per realizzare il nostro potenziale. Eroi si nasce, non si diventa. Platone credeva che alcuni esseri umani fossero d'oro, altri d'argento e altri di bronzo. Aristotele

credeva che alcuni fossero nati per governare e altri per essere governati. Prima della nascita di Edipo, il suo destino e quello di suo padre, Laio, furono predetti dall'Oracolo di Delfi, e niente avrebbero potuto fare per evitarlo. Questo è esattamente l'opposto della frase chiave che diciamo nelle feste di Rosh Hashanah e Yom Kippur, cioè *Teshuvà, Tefillà e Tzedakà evitano il decreto malvagio*. Così è accaduto agli abitanti di Ninive nella storia che leggiamo a Mincha a Yom Kippur. C'era un decreto divino già scritto: "Tra quaranta giorni Ninive sarà distrutta". Ma il popolo di Ninive si pente e la decisione divina viene annullata. Non c'è un destino definitivo, nessuna diagnosi senza una seconda opinione: metà delle barzellette ebraiche si basano su questa idea. Più studiavo e facevo ricerca, più mi rendevo conto che l'ebraismo era il primo sistema di pensiero al mondo a sviluppare un chiaro senso del libero arbitrio umano. Come disse argutamente Isaac Bashevis Singer, "Dobbiamo essere liberi; non abbiamo scelta". Questa è l'idea alla base della *teshuvà*. Non solo ammettere il male fatto, non solo confessione, non solo dire *Al chet shechatanu* (per il peccato che abbiamo commesso, ndr). Non è solo rimorso o pentimento: *Ashamnu* (siamo stati colpevoli, ndr). È la determinazione a cambiare, la decisione che

imparerò dai miei errori, che agirò diversamente in futuro, purché abbia deciso di diventare migliore, di modificarmi, di essere un diverso tipo di persona. Per parafrasare rav Soloveitchik, essere un ebreo significa essere creativi, e la nostra più grande creazione è noi stessi. Di conseguenza, più di 3000 anni prima di Jane Austen, vediamo nella Torah e nel Tanakh un processo in cui le persone cambiano.

Per fare un esempio ovvio: Mosè, Moshe Rabbenu. Lo vediamo all'inizio della sua missione come un uomo



che balbetta, che non può parlare facilmente o fluentemente. "Non sono un uomo di parole." "Sono lento nel parlare e nella lingua." Ma alla fine è il più eloquente e visionario di tutti i profeti. Mosè è cambiato, è un altro. Uno dei contrasti più affascinanti è tra due personaggi biblici che spesso si crede si somiglino, anzi a volte vengono identificati come la stessa persona in due incarnazioni: Pinchas ed Elia. Entrambi erano fanatici, estremisti. Ma Pinchas accetta di cambiare. Dio gli affida un patto di pace ed egli diventa un uomo di pace. Lo vediamo in età avanzata (in *Giosuè 22*) condurre un negoziato di pace tra il resto degli Israeliti e le tribù



di Ruben e Gad che si erano stabilite dall'altra parte del Giordano: una missione compiuta con successo.

Anche Elia non è meno fanatico di Pinchas. Eppure c'è una scena significativa che accade qualche tempo dopo il suo gran-

de confronto con i profeti di Baal sul Monte Carmelo. Elia si trovava sul monte Horeb. Dio gli chiede: "Che cosa ci fai qui, Elia?". Elia risponde: "Sono stato molto zelante per il Signore Dio Onnipotente". Dio quindi manda un turbine, scuotendo la montagna e frantumando le rocce, ma Dio non è nel vento. Poi Dio manda un terremoto, ma Dio non è nel terremoto. Allora Dio manda il fuoco, ma Dio non è nel fuoco. Poi Dio parla in un *kol demamah dakah*, una voce di sottile silenzio, una voce dolce e sommessa. Ripete di nuovo a Elia la stessa domanda: "Che cosa ci fai qui, Elia?" ed Elia risponde esattamente con le stesse parole che aveva detto prima: "Sono stato molto zelante per il Signore Dio Onnipotente". A quel punto Dio dice a Elia di nominare Eliseo come suo successore (*1 Re 19*).

Elia non era cambiato. Non aveva capito che Dio voleva che esercitasse un diverso tipo di leadership, difendendo Israele e non criticandola (Rashi). L'Onnipotente stava chiedendo a Elia di operare una trasformazione simile a quella che fece Pinchas quando divenne un uomo di pace, ma Elia, a differenza di Pinchas, non cambiò. Anche le sue parole non cambiarono, nonostante la visione epocale. Era diventato troppo santo e disincarnato per questo mondo, quindi Dio lo innalzò nei cieli su un carro di fuoco. È stato l'ebraismo, attraverso il concetto di *Teshuvà*, a portare nel mondo l'idea che possiamo cambiare. Non siamo predestinati a continuare ad essere ciò che siamo. Ancora oggi, questa rimane un'idea radicale. Molti biologi e neuroscienziati credo- >

RAV JONATHAN SACKS: UN TESTAMENTO SPIRITUALE

Dieci piccole-grandi idee per Rosh HaShana e Yom Kippur

Mentre ci avviciniamo a Rosh Hashana, Yom Kippur e all'inizio dell'anno ebraico, ecco dieci brevi idee che potrebbero aiutarci a focalizzare il nostro pensiero e assicurarvi un'esperienza significativa e trasformativa.

1 La vita è breve

Per quanto l'aspettativa di vita sia aumentata, non saremo in grado, in una sola vita, di ottenere tutto ciò che vorremmo ottenere. Questa vita è tutto ciò che abbiamo. Quindi la domanda è: come possiamo usarla bene?

2 Ogni nostro respiro è dono di Dio

La vita non è qualcosa che possiamo dare per scontata. Se lo facciamo, non riusciremo a celebrarla. Sì, crediamo nella vita dopo la morte, ma è nella vita prima della morte che troviamo veramente la grandezza umana.

3 Siamo liberi

L'ebraismo è la religione dell'essere umano libero che risponde liberamente al Dio della libertà. Non viviamo stretti nella morsa del peccato. Il fatto stesso che possiamo fare *teshuvà*, che possiamo agire in modo diverso domani rispetto a ieri, ci dice che siamo liberi.

4 La vita ha un significato

Non siamo semplici incidenti della materia, generati da un universo che è nato senza motivo e che un giorno, senza motivo, cesserà di esistere. Siamo qui perché c'è qualcosa che dobbiamo fare; essere partner di Dio nell'opera della creazione, avvicinando il mondo che è al mondo come dovrebbe essere.

5 La vita non è facile

L'ebraismo non vede il mondo attraverso lenti rosate. Il mondo in cui viviamo non è il mondo come dovrebbe essere. Ecco perché, nonostante ogni tentazione, l'ebraismo non ha mai potuto dire che l'era messianica è arrivata, anche se l'attendiamo quotidianamente.

6 La vita può essere dura, ma può ancora essere dolce

Gli ebrei non hanno mai avuto bisogno della ricchezza per essere ricchi, o del potere per essere forti. Essere ebreo è vivere per le cose semplici: l'amore, la famiglia, la comunità. La vita è dolce quando viene toccata dal Divino.

7 La nostra vita è la più grande opera d'arte che potremo mai realizzare

Nei Yamim Noraim, nei "giorni terribili", facciamo un passo indietro dalla nostra vita come un artista che si allontana dalla sua tela, vedendo cosa deve cambiare affinché il dipinto sia completo.

8 Siamo ciò che siamo grazie a coloro che ci hanno preceduto

Ognuno di noi è una lettera nel libro della vita di Dio. Non iniziamo con niente. Abbiamo ereditato la ricchezza, non materiale ma spirituale. Siamo eredi della grandezza dei nostri antenati.

9 Siamo eredi anche di un altro tipo di grandezza: quello della Torah e dello stile di vita ebraico

L'ebraismo ci chiede grandi cose e così facendo ci rende grandi. Camminiamo alti quanto gli ideali per i quali viviamo, e anche se possiamo fallire ripetutamente, gli Yamim Noraim - i giorni terribili - ci permettono di ricominciare da capo e di guardare ai nostri errori.

10 Il suono della preghiera sincera, insieme al suono penetrante dello shofar, ci dice che tutta la vita è un semplice respiro, ma il respiro non è altro che lo spirito di Dio dentro di noi. Siamo polvere della terra, ma dentro di noi c'è il respiro di Dio.

Ecco, se riuscissimo a ricordare soltanto qualcuno di queste idee, o anche solo una, potremmo forse vivere un'esperienza forte e significativa a Rosh Hashana e Yom Kippur.

> no che il nostro carattere e le nostre azioni siano interamente determinati dai nostri geni, dal nostro DNA. La scelta, il cambiamento di carattere e il libero arbitrio sono - dicono - illusioni. Si sbagliano. Una delle grandi scoperte degli ultimi anni è la dimostrazione scientifica della plasticità del cervello.

L'esempio più drammatico di ciò è il caso di una donna, Jill Bolte Taylor. Nel 1996, all'età di 37 anni, subì un grave ictus che distrusse completamente il funzionamento dell'emisfero sinistro del suo cervello. Non poteva camminare, parlare, leggere, scrivere o persino ricordare i dettagli della sua vita. Era una neuroscienziata di Harvard. Di conseguenza, è stata in grado di comprendere esattamente ciò che le era accaduto.

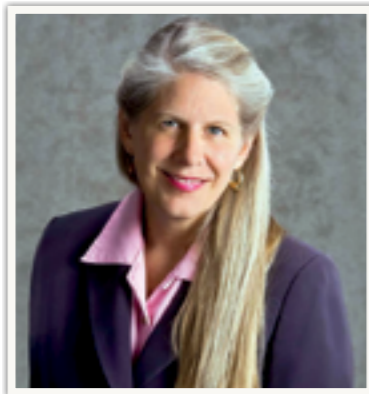
Per otto anni lavorò ogni giorno, insieme a sua madre, per esercitare il suo cervello. Alla fine aveva recuperato tutte le sue

facoltà, usando l'emisfero destro, per sviluppare le abilità normalmente esercitate dal cervello sinistro. Potete leggere la storia nel suo libro, *My Stroke of Insight*, o vederla parlare in una conferenza TED sull'argomento. Taylor è solo l'esempio più dram-

matico di ciò che diventa ogni anno più chiaro per le neuroscienze: che con uno sforzo di volontà possiamo cambiare non solo il nostro comportamento, non solo le nostre emozioni, e nemmeno solo il nostro carattere, ma la stessa struttura e architettura del nostro cervello. Raramente c'è stata una conferma scientifica più drammatica della grande intuizione ebraica, che possiamo cambiare. Questa è la sfida della Teshuvà.

Ci sono due tipi di problemi nella vita: tecnici e adattivi. Quando affronti il primo, vai da un esperto per la soluzione. Ti senti male, vai dal dottore, lui diagnostica la malattia e

ti prescrive una pillola. Questo è un problema tecnico. Il secondo tipo è quando noi stessi siamo il problema. Andiamo dal dottore, lui ascolta attentamente, fa vari esami e poi dice: "Posso prescriverti una pillola, ma a lungo termine non servirà a nulla. Sei sovrappeso, poco allenato e sovraccaricato. Se non cambi il tuo stile di vita, tutte le pillole del mondo non ti aiuteranno". Questo è un problema adattivo. I problemi di adattamento richiedono Teshuvà, e la Teshuvà stessa si basa sulla proposizione che possiamo cambiare. Troppo spesso ci diciamo che è impossibile che non possiamo modificarci. Siamo troppo vecchi, troppo radicati nei nostri modi e abitudini. È troppo disturbo. Ma così ci priviamo del più grande dono: la capacità di cambiare. Questa è stata una delle più grandi intuizioni dell'ebraismo, un regalo alla civiltà occidentale.



Jill Bolte Taylor.

È anche la chiamata di Dio, per noi, nello Yom Kippur. Questo è il momento in cui ci chiediamo: dove abbiamo sbagliato? Dove abbiamo fallito? Quando ci diamo la risposta, è allora che abbiamo bisogno del coraggio di cambiare. Se crediamo di non poterlo fare, non lo faremo. Se

crediamo di poterlo fare, lo faremo. La grande domanda che Yom Kippur ci pone è: cresceremo nel nostro ebraismo, nella nostra maturità emotiva, nella nostra conoscenza, nella nostra sensibilità o rimarremo quello che eravamo? Non credete mai di non poter essere diversi, più grandi, più fiduciosi, più generosi, più comprensivi e indulgenti di quanto eravamo. Possa così quest'anno essere l'inizio di una nuova vita per ognuno di noi, avendo il coraggio di crescere.

(a cura di Lidia Calò)

Copyright © 2013 The Rabbi Sacks Legacy Trust, All rights reserved. 📄

Julia Pirotte: una Leica per raccontare la guerra e la vita che risorge

Le foto legendarie degli anni Trenta, la Francia occupata, il ghetto di Varsavia, il pogrom di Kielce. Una retrospettiva al Mémorial de la Shoah di Parigi celebra i clic di Julia Pirotte

di SONIA SCHOONEJANS
e ANDREA FINZI

Se Julia Pirotte è conosciuta per i suoi reportages realizzati durante la Seconda Guerra Mondiale, il suo lavoro fotografico degli anni Trenta e del dopoguerra lo sono molto meno. L'estesa retrospettiva della sua opera, in mostra al Mémorial de la Shoah di Parigi fino al 12 novembre costituisce per questo motivo una mostra importante. Un centinaio di fotografie, la maggior parte originali, estratti di interviste alla fotografa e documenti inediti prelati da diverse istituzioni, aiutano a meglio comprendere la vita di questa protagonista e testimone del suo secolo.

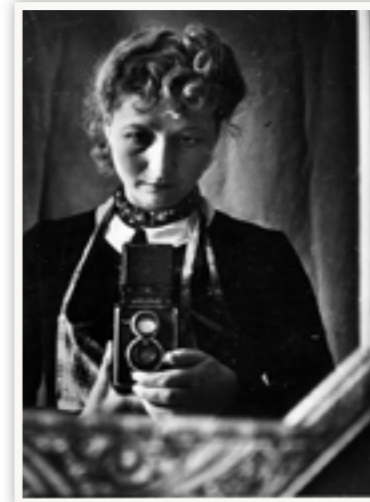
Il suo vero nome è Golda Perla Diamment e nasce nel 1907 in Polonia in una famiglia ebraica molto modesta. Impegnata nella gioventù comunista polacca, viene arrestata a 17 anni e passa quattro anni in prigione prima di lasciare la Polonia per raggiungere sua sorella, emigrata in Francia. Ammalatasi lungo il percorso, si ferma in Belgio dove lavora come operaia mentre studia la fotografia. Si sposa col sindacalista Jean Pirotte, del quale manterrà il cognome. Qui farà un altro incontro fondamentale per la sua carriera: Susanne Spaak, una giovane signora appartenente alla grande bor-

ghesia belga, che scopre il suo talento di fotografa e la spinge a farne il suo mestiere. Il piccolo apparecchio Leica che le regala seguirà Julia Pirotte per tutta la vita e sarà il suo principale strumento di lavoro.

Dal 1938 realizza reportages per riviste e agenzie di stampa, in particolare Foto Waro, principalmente su argomenti sociali o politici come l'inchiesta sugli emigrati polacchi venuti a lavorare nelle miniere di carbone di Charleroi o la missione fotografica nei Paesi baltici ove si interessa soprattutto alle persone di modesta condizione. Quando, nel 1940, le armate naziste invadono il Belgio, prende la via dell'esodo portando nel suo zaino soltanto la sua Leica e il suo ingranditore fotografico. Lavora qualche mese per le fabbriche di armamenti a Marsiglia. Attiva nella Resistenza fin dai primi giorni della guerra, diventa agente di collegamento, trasporta materiale di propaganda e armi. Produce anche documenti falsi per i resistenti che vivono in clandestinità.

Durante la guerra, fotografa quasi senza sosta perché, come testimonia più tardi, pensava che non sarebbe sopravvissuta alla Shoah. Fra i reportages che realizza come inviata per il settimanale *Dimanche illustré* figura quello sulla vita quotidiana all'Hotel Marseille, un campo dove sono concentrate, a partire dal 1940, le donne straniere con i loro bambini. Le foto sono ancora più sconvolgenti quando si sa che la maggior parte di questi innocenti saranno deportati e assassinati ad Auschwitz due anni più tardi.

Il 21 agosto 1944, Julia Pirotte partecipa all'insurrezione di Marsiglia e alla liberazione della città. Le sue foto testimoniano la lotta degli insorti, l'entrata degli Alleati a Marsiglia e le feste della Liberazione. Dopo la guerra, continua per qualche mese a lavorare per diversi quotidiani, i cui nomi sottolineano le sue idee: *Combattre, La Marseillaise, Rouge Midi*. Nel 1946 ritorna in Polonia ove non può che constatare la scomparsa della sua famiglia e della maggior parte dei suoi amici. Fotografa le rovine del



ghetto di Varsavia. Lo stesso anno, testimonia il pogrom di Kielce, prova del tenace antisemitismo nel suo Paese: sono queste le foto più commoventi di tutta l'esposizione.

Però Julia Pirotte rimane in Polonia e si installa a Varsavia, città della sua infanzia, dove crea un'agenzia di stampa, la Walf. Sempre militante ed impegnata a denunciare la guerra, lo sfruttamento, la povertà, mette la sua intensa attività fotografica soprattutto al servizio delle cause che difende.

Nel 1967, durante un lungo viaggio in Israele, si interessa e visita i kibbutzim dove realizza una serie di ritratti, principalmente di lavoratori, operai, gente semplice.

In alto: Opere di Julia Pirotte, esposte al Mémorial de la Shoah di Parigi fino al 12 novembre 2023.

Nel 1990 Julia Pirotte affida la sua opera al Museo della Fotografia di Charleroi (Belgio), un gesto che si può interpretare come un omaggio al Paese che ha visto gli inizi della sua carriera.

Dieci anni dopo, muore a Varsavia all'età di 92 anni senza mai aver rinunciato al suo ideale comunista. 📄

Israele: come smontare una falsa narrazione a 75 anni dalla nascita

Una nuova edizione aggiornata: Claudio Vercelli racconta l'evoluzione storica, i mutamenti sociali ed economici, le trasformazioni culturali di un Paese che è la realizzazione di un sogno millenario. Un'epopea senza inutili trionfalismi, che tenta una narrazione scevra da pregiudizi



Meno di 100 anni separano le due realtà.

«**U**n fattore di grande impatto è la progressiva transizione da una situazione di insicurezza regionale (motivata dal persistente rifiuto arabo al riconoscimento del diritto all'esistenza del Paese, in parte ridimensionatosi) a una diffusa delegittimazione, politica, ideologica e culturale soprattutto in Europa e negli Stati Uniti». Questa è una delle inquietanti riflessioni che troviamo nella nuova sezione, *Gli anni a venire e le questioni aperte*, del saggio *Israele, storia dello Stato*, dello storico Claudio Vercelli, appena pubblicato da Giuntina in una edizione rivista e aggiornata all'oggi. L'importanza di un testo come questo saggio di Claudio Vercelli sta nella capacità di entrare nelle vicende storiche con una puntuale attenzione a ciò che di Israele si dice e si sa (o più spesso *non* si sa) nel resto del mondo, dove si alimentano narrazioni e pregiudizi. «I termini utilizzati - scrive Vercelli - rimandano all'ispirazione 'coloniale' che starebbe alla base di questo percorso, alle pratiche di 'apartheid' nei confronti della popolazione autoctona non ebraica fino a configurare, nei casi più estremi, l'ipotesi di una sorta di calcolato 'genocidio' che le classi dirigenti di Gerusalemme starebbero intenzio-



nalmente praticando a danno delle società locali. A ciò si accompagna la demonizzazione del sionismo, interpretato non in quanto movimento politico e fenomeno storico bensì come ideologia suprematista». «Lo Stato d'Israele, e la sua vivace società, - scrive Vercelli - si presentano, dopo gli anni Duemila, come protagonisti attivi della vita collettiva. A livello regionale, nel Medio Oriente, così come internazionale. La lunga fase di affermazione e radicamento, iniziata nel 1948 e proseguita nei decenni successivi, è infatti andata concludendosi, subentrando un complesso assestamento, a tutt'oggi aperto. A tale riguardo, ci sono alcuni passaggi ineludibili, che vanno quindi identificati e definiti, per evitare - invece - i molti luoghi comuni che vengono sfoderati quando, in tanti, usano il rimando a quella realtà per ripetere, e rafforzare, i pregiudizi di senso comune. A tale riguardo, è necessario elencare i punti nodali sui quali - invece - proseguire una riflessione. Il primo di essi rimanda all'irrisolto rapporto con la controparte palestinese. Dal punto di vista israeliano, entrano in gioco molti elementi. Il primo di essi è l'assenza di un interlocutore politico unitario. La separazione tra Gaza e Cisgiordania, sul piano sociale, cul-

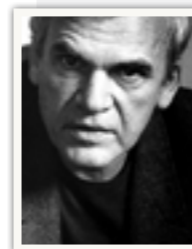
turale e quindi politico, è un dato di fatto, spezzando letteralmente in due i destini delle diverse terre, assoggettate a soggetti politici, e istituzionali, tra di loro in competizione. Tra il movimentismo di Hamas, sospeso nella morsa che lega terrorismo a irredentismo, e il patriarcato conservatore di ciò che resta dell'Autorità nazionale palestinese - di fatto un'ossidata gerontocrazia - non c'è spazio alcuno di mediazione. Israele recepisce, secondo le sue linee di sviluppo e di interesse, la mancanza di un soggetto unitario antagonista al quale rifarsi». Un'indagine dunque su quel che è stato, una riflessione su quel che è, un'ipotesi su quel che potrà essere. Nella pluralità dei giudizi l'opera intende costituire anche un punto di vista ebraico su un modo di «essere ebrei» oggi, a volte vivendo in Israele, più spesso pensando a Israele. ■

Claudio Vercelli, *Israele. Storia dello Stato, edizione rivista e aggiornata*, Giuntina, pp. 496, 24,00 euro.

VINSE IL JERUSALEM PRIZE

Addio a Milan Kundera

È morto l'11 luglio Milan Kundera, il prolifico romanziere ceco naturalizzato francese. Noto per la sua vasta produzione letteraria che include poesie, saggi, spettacoli teatrali e romanzi, tra cui l'acclamato *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (1984), è riconosciuto come uno dei più grandi scrittori del XX secolo e uno dei principali esponenti del romanzo europeo contemporaneo. Le sue opere hanno scandagliato l'enigma della condizione umana nella società moderna e indagato l'amore, la libertà individuale, l'identità e la memoria. Kundera ha espresso più volte pubblicamente la sua simpatia per gli ebrei e per Israele. A Brno, la sua città natale, durante l'occupazione tedesca negli anni 1939-1945, i nazisti assassinarono 12.000 ebrei. Kundera aveva una profonda ammirazione per il popolo ebraico, riconoscendone il contributo economico e culturale alla società morava. Allo stesso tempo, era consapevole delle terribili persecuzioni che aveva subito. Quando ritirò il prestigioso *Jerusalem Prize for the Freedom of the Individual in Society*, conferitogli nel 1985, disse: «La circostanza che il premio più importante di Israele sia destinato alla letteratura internazionale non è una coincidenza, bensì riflette una lunga tradizione. Le grandi personalità ebraiche, distanti dalla loro terra d'origine e libere dalle passioni nazionaliste, hanno sempre manifestato un sentimento straordinario nei confronti di un'Europa transnazionale, un'Europa concepita non come un territorio ma come una cultura. Nonostante l'Europa li abbia delusi in modo così tragico, gli ebrei hanno mantenuto saldamente la loro fede in quel cosmopolitismo europeo. Israele, la loro piccola patria finalmente riconquistata, mi sembra il vero cuore dell'Europa - un cuore stranamente situato al di fuori del corpo».



M. Gersony

[Scintille: letture e riletture]

La grande epopea di Israele e le implicazioni storiche della "post-nostalgia" di Assaf Imbari

L'edificazione dello Stato di Israele e dell'Yishuv (insediamento) che ne costituì la premessa e la preparazione fu certamente un processo straordinario. A partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento e soprattutto dai primi del Novecento, centinaia e poi migliaia e decine di migliaia di ragazzi ebrei partirono dall'Europa, principalmente dalle terre dell'impero zarista, senza appoggi politici, senza fondi, senza organizzazione - se non quelli decisamente esili che l'organizzazione sionista riusciva a raccogliere. Vennero in una terra che allora era sterile, desertica nell'interno e paludosa sulle coste e provarono a farla fruttare, non avendo quasi competenze tecniche e professionali. Animati da un'ideologia socialista radicale e piuttosto semplificata, si inventarono forme di organizzazione e di convivenza che a noi sembrano assai difficili, dalla proprietà collettiva di tutti i beni inclusi gli abiti e addirittura ai figli alla discussione assembleare di ogni decisione. Presto dovettero affrontare quasi a mani nude la violenza armata degli arabi, che crebbe dai pogrom degli anni Venti del Novecento all'aggressione di sei eserciti che determinò la guerra di Indipendenza e a quelle successive. Ma riuscirono a resistere e a costruire le basi dello Stato di Israele. È inevitabile che una vicenda così straordinaria abbia prodotto oltre che una storiografia anche una letteratura epica, che ne metteva soprattutto in evidenza l'eroismo e la determinazione. Agnon, Appelfeld, Amichai, Tammuz ne furono fra gli esponenti più noti. Gli scrittori ebraici delle generazioni successive più popolari oggi, come Oz, Yehoshua, Grossman, si occuparono soprattutto di altri temi, come i dilemmi della società israeliana contemporanea, con solo un interesse limitato per quella memoria, su cui oggi però si sta tornando. È mol-



di UGO VOLLI

to interessante leggere un autore come Assaf Imbari, che nel clima culturale che egli chiama "post-nostalgia" si concentra proprio sui tempi dell'Yishuv e in particolare sulla vita del kibbutz. Giuntina ha tradotto due suoi romanzi, *Verso Casa* (pubblicato nel 2020) e *Il carro armato* (2023). Il primo racconta la storia di un kibbutz della valle del Giordano per tre generazioni dall'arrivo dei primi immigrati dalla Russia fino alla privatizzazione contemporanea; il secondo descrive la storia di cinque personaggi legati al kibbutz Dagan Aleph, il primo in assoluto, di cui ciascuno pretende di essere l'eroe che ha fermato un tank siriano alle soglie dell'insediamento. Sono testi molto interessanti per scrittura e organizzazione del racconto, ma quel che mi interessa qui è sottolineare l'implicazione storica. I personaggi prendono parte alle vicende decisive della costituzione dello Stato, ma non riescono mai a vedere il grande quadro politico e strategico. Ognuno agisce solo sulla base della comprensione limitata che ha del suo ambiente, è dominato dall'ideologia o dall'interesse, dal senso del dovere o dal risentimento, dalle ferite della Shoah o dall'utopia socialista. I fatti che accadono sembrano spesso isolati, senza perché; le morti sono tragedie quasi sempre casuali, gli amori nascono e finiscono come le amicizie e le vite senza ragioni precise; i grandi risultati che si ottengono sono il frutto di una spinta collettiva quasi inconsapevole. Forse la storia funziona davvero sempre così; ma vedere la grande epopea di Israele come il frutto di sforzi di persone che agiscono nei limiti ristretti della loro visione, spesso sbagliando e confondendosi, è certamente uno sguardo sulla nascita di Israele che dà da pensare.



Assaf Imbari



Benvenuto a bordo!
con EL AL sei già in Israele

elal.com

[Storia e controserie]

Comprendere e distinguere il pregiudizio antiebraico come indice del processo di mutamento sociale

Razzismo, pregiudizio, antisemitismo non sono parole necessariamente equivalenti, anche se spesso sono usate come termini intercambiabili. Ancora meno si può pensare all'antisemitismo semplicemente come al "razzismo contro gli ebrei". Pur intersecandosi, nelle sue molteplici manifestazioni, con i razzismi, esso presenta anche - e soprattutto - delle peculiarità che lo rendono un fenomeno per più aspetti autonomo. Le società postcoloniali lamentano da sempre il pesante lascito delle potenze europee egemoni, avendo tuttavia costruito su di esso una rappresentazione di sé che si basa, molto spesso, su una diffusa convinzione, ossia di essere vittime per definizione e, quindi, di meritare un risarcimento a prescindere da qualsiasi riscontro politico.

Soffermiamoci quindi sulla saldatura tra i cascami di un antirazzismo vittimistico, su quel che residua di un terzomondismo che è oramai solo più la pallida ombra di se stesso (ma, al medesimo tempo, continua a presentarsi come ideologia della liberazione dall'oppressione) e le trasformazioni del discorso politico in mero populismo. A ciò aggiungiamo il mutamento socio-demografico, quest'ultimo fenomeno di grande rilevanza nel nostro Continente. La linea di demarcazione del "nuovo" antisemitismo si colloca all'interno di queste dinamiche, in una sorta di sistema a rete. Si tratta di una somma di elementi che, dal momento in cui entrano in contatto, costituiscono un campo di relazioni e istituiscono modi di vedere e pensare il presente che vanno poi consolidandosi e diffondendosi nella lingua e nelle percezioni di senso comune.

Troppo spesso si ritiene ancora che il pregiudizio antisemitico sia depositato esclusivamente a destra, in quella cosiddetta "radicale", così come nel *milieu* del tradizionalismo cattolico più reazionario.



di **CLAUDIO VERCELLI**

Oggi il campo prospettico è ben più variegato. Il rapporto con il mondo musulmano, infatti, nella sua problematicità, sta concorrendo attivamente a mutare i termini delle questioni di fondo.

Il primo punto sul quale riflettere è che l'Islam è una somma di realtà molto diversificate, in costante trasformazione e in tensione tra di loro, se non addirittura in reciproco contrasto attivo. Ragion per cui, comunque si intenda affrontare le cose, l'impossibilità di avere degli interlocutori sufficientemente legittimati costituisce lo scoglio contro cui si va inesorabilmente ad infrangersi, da subito, quando si cerca una qualche linea di confronto. Un secondo aspetto, che è tutto fuorché di lana caprina, è il sapere distinguere tra la variegata presenza musulmana in Europa, sempre più consistente, e l'ideologia del radicalismo islamista, in tutte le sue declinazioni. Non si può regalare la rappresentanza della prima alla seconda. Anche solo il differenziale demografico è tale da fare sì che qualsiasi azione

di contrasto al pregiudizio debba tenere in considerazione questo aspetto, per non cadere, invece, nella trappola di attribuire a tutti quello che è invece un cavallo di battaglia di certuni. Per il fondamentalismo, infatti, non esiste migliore premio che il vedersi attribuire un ruolo che non deve in alcun modo conquistare, ossia quello di essere inteso come ideologia del riscatto. Un terzo passaggio critico è la saldatura, che si riversa nel "nuovo" antisemitismo, tra un atteggiamento di totale adesione alla "causa" palestinese, assunta acriticamente, senza che di essa se ne voglia conoscere l'evoluzione storica; la demonizzazione di Israele, intesa come la reincarnazione collettiva dell'ebreo infido e infingardo, apparte-

nente al vecchio immaginario antisemitico, oggi rinverdito e riportato a nuovi fasti; il rigetto del "sionismo", parificato al nazismo.

Già si è avuto modo di parlare della "leggenda nera" che chiama in causa lo Stato degli ebrei, fino all'accusa di praticare una sorta di genocidio ai danni dei palestinesi. Il fatto che tali affermazioni possano rasentare l'assurdo nulla toglie alla loro forza persuasiva e al loro moto propulsivo. Poiché si è in presenza di una vera e propria *mitologizzazione* del discorso antiebraico, procedura che è propria di tutti gli antisemitismi. Nell'inverosimiglianza riposa la plausibilità dell'accusa.

Gli elementi della mobilitazione sono quindi l'antisionismo radicale, la mistica della "Palestina" come terra edenica occupata dal diavolo e l'islamizzazione del discorso politico. Nell'antisionismo radicale gli ebrei non sono più avversati nella loro natura di "semiti" bensì per l'essere "sionisti" tout court. Ed i "sionisti" sono un male radicale, al

quale si può emendare solo eliminando Israele, equivoco storico e soggetto abusivo nel possesso delle Nazioni. L'obiettivo può essere concretamente raggiunto esclusivamente delegittimando e criminalizzando il fatto stesso che esista, con



il conferirle una veste nazista e razzista. Di fatto queste stigmatizzazioni raccolgono un discreto grado di consenso in una parte dell'opinione pubblica internazionale. Si tratta di automatismi introdotti nel tempo, soprattutto a partire dal 1967, e consolidatisi in decenni di scioglimenti di significati, idee e opinioni. Per ragionare sull'attualità dell'antisemitismo bisogna quindi ripartire da questo orizzonte. Non è esclusivo, incrociandosi ed ibridandosi con ciò che arriva dal passato, ma riassume i termini di un mutamento in atto, dove il pregiudizio antiebraico è solo un indice di un più generale processo di mutamento sociale, politico e culturale che chiama in causa le nostre società, nell'età della globalizzazione.



Zerocalcare e il neonazismo, in un mondo che rende cattivi

Questo mondo non mi renderà cattivo è una sorta di mantra che Michele Rech, in arte Zerocalcare, si ripete quando teme di essere sull'orlo di una scelta sbagliata, di finire su un terreno pericoloso

Nell'ultimo decennio è diventato il fumettista italiano più letto di tutti, portando al definitivo sdoganamento del fumetto inteso non solo come mero prodotto d'intrattenimento, ma come forma d'arte a tutti gli effetti: Zerocalcare, nome d'arte di Michele Rech, ha recentemente esordito anche nel mondo dell'animazione con due serie su Netflix: dopo *Strappare lungo i bordi* del 2021, il 9 giugno di quest'anno è tornato sulla piattaforma streaming con *Questo mondo non mi renderà cattivo*.

La serie, uscita in 6 puntate e di cui lui stesso è regista e doppiatore principale, riprende la maggior parte dei personaggi ricorrenti delle sue graphic novel (chi non le ha lette avrà difficoltà a capire), a cominciare dalla sua coscienza che assume le sembianze di un armadillo parlante (doppiato da Valerio Mastandrea).

Quando in un quartiere di Roma vengono accolti circa 30 migranti in un centro di accoglienza, un gruppo di naziskin organizza una protesta per cacciarli via. Zerocalcare e i suoi amici vogliono organizzare una contro-protesta, ma le cose si complicano quando il protagonista scopre che il portavoce dei neonazisti è un suo vecchio amico di quando erano adolescenti, del quale per anni non ha più saputo nulla dopo che questi aveva avuto grossi problemi personali. Come tutte le opere di Zerocalcare, anche questa ripor-

ta i flussi di coscienza interiori dell'autore/protagonista: in particolare, tema centrale della serie è il fatto che spesso siamo talmente occupati a pensare ai nostri problemi che non ci accorgiamo di quelli che devono affrontare coloro che ci stanno vicini, i quali per questo rischiano di finire su una cattiva strada. È il caso dell'amico di Zerocalcare che, sentitosi abbandonato da tutti in un periodo difficile, finisce attratto da estremisti violenti. In generale, la serie alterna passaggi molto profondi, dove si percepisce una capacità di scandagliare l'animo umano fuori dal comune, con altri dove invece la prospettiva è filtrata attraverso cliché e luoghi comuni tipici della sinistra radicale (negazione dell'esistenza del politicamente corretto, idolatria dei militanti dei centri sociali visti come eroi senza macchia), ma nel complesso è un'opera di grande pregio.

Nel momento in cui scriviamo, *Questo mondo non mi renderà cattivo* risulta essere la serie tv più vista in assoluto su Netflix in Italia. Un primato a suo tempo raggiunto anche dalla sua precedente serie *Strappare lungo i bordi*.

FRASI AMBIGUE

Nellesprimere la sua opinione sulla possibile presenza di una minaccia neofascista o neonazista in Italia, nel 3° episodio Zerocalcare dice che, a differenza del fascismo, che secondo lui sarebbe ormai sdoganato a livello elettorale, "il nazismo, invece, è l'ultimo baluardo che ancora fatica a trovar spazio nel mercato democratico". Secondo lui, ciò è dovuto "forse grazie agli ebrei che comunque ancora stanno un po' straniti per sto fatto della Shoah". Dire che gli ebrei sarebbero "straniti" per la Shoah è un modo di porre la questione che, per quanto possa essere stato fatto in buona fede e in linea con il linguaggio del personaggio/autore (che ricalca quello di una gioventù un po' "coatta" della periferia romana) rischia di banalizzare temi delicati.

di NATHAN GREPPI



Zerocalcare,
Questo mondo non mi renderà cattivo,
Netflix



Una comunità ebraica sulle sponde dell'Adriatico, dal passato glorioso e il futuro problematico, per il forte calo demografico e le difficoltà della provincia. Due libri fanno luce sulla storia, più e meno recente, di Ancona, capoluogo delle Marche

Giacomo Russi, industriale all'avanguardia

di MICHAEL SONCIN

Un'importante parte della storia di Ancona durante la Seconda Guerra Mondiale è stata ricostruita dal ricercatore Attilio Bevilacqua, che ne ha raccolto i documenti depositati presso gli archivi italiani. Alcuni di questi riguardano la vicenda dell'industriale Giacomo Russi, al timo-

ne di una delle aziende più all'avanguardia della farmaceutica in Italia. Sono qui ricostruiti i vari episodi che iniziano dalle origini della sua casa farmaceutica, fino all'arresto e alla deportazione assieme al figlio Sergio nei campi di concentramento tedeschi, dove moriranno entrambi dopo un lungo periodo di sofferenza.

Bevilacqua mette poi in chiaro alcune verità prima d'ora sconosciute che riguardano l'arresto.

Attilio Bevilacqua,
Il tragico enigma Russo. La deportazione a Versen e il misterioso epilogo,
Affinità elettive, pp. 116, euro 15,00

È stata descritta come una comunità molto unita, tenacemente attaccata ai precetti religiosi, famosa per aver dato alla luce figure di spicco nel panorama rabbinico internazionale, e fortemente interconnessa nel tessuto sociale della città, dove la sua presenza, fra i vari avvenimenti, risale nel complesso a mille anni fa. Claudio Bruschi, appassionato di storia locale, parte dal 29 settembre

1860, quando gli ebrei anconetani non furono più obbligati a vivere separati dagli altri, per arrivare poi alle amare vicende delle Leggi razziali, fino ai difficili tentativi di una rinascita. Un insieme di persone che nel 1853 (epoca in cui gli ebrei erano rinchiusi nel ghetto), contava circa di 1800 individui (e oggi 200).



Claudio Bruschi,
Ebrei in Ancona. Storia di una comunità dall'Unità d'Italia ai giorni nostri,
Affinità elettive, pp. 204, euro 18,00

■ **Biografie/** "Ciccio" Di Veroli, una storia di coraggio e riscatto

Le tante vite di Giovanni Di Veroli, tra calcio (in Serie A) e guerre

Negli ultimi tempi, il mondo del calcio ha fatto parlare di sé per i cori antisemiti che spesso caratterizzano le curve negli stadi. Ma in determinati periodi, il calcio ha saputo anche offrire esempi virtuosi di inclusione e tolleranza verso gli ebrei; lo dimostra la vita di Giovanni Di Veroli (1932 - 2018), calciatore della Lazio negli anni '50 e ad oggi l'unico ebreo romano ad aver giocato in Serie A in una delle due squadre della Capita-



le. La sua vita è stata recentemente raccontata nel libro *Una stella in campo*, scritto dal giornalista Paolo Popolesi e da Roberto Di Veroli, figlio di Giovanni. Una biografia che in un centinaio di pagine ne racconta la storia in maniera scorrevole, alterando gli episodi più importanti della sua vita con spiegazioni del contesto storico, che lo rendono facilmente comprensibile anche ai lettori meno esperti.

Nathan Greppi

Paolo Popolesi, Roberto Di Veroli,
Una stella in campo. Giovanni Di Veroli. Dalla persecuzione razziale al calcio di Serie A, Persiani Editore, pp. 110, 15,90 euro.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in LUGLIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Abraham B. Yehoshua, **Il terzo tempio**, Einaudi, € 14,00
2. Haim Baharier, **Le dieci parole. Il decalogo come non lo hai mai sentito raccontare**, Garzanti, € 12,00
3. Michael Zapata, **Il libro perduto di Adana Moreau**, Giuntina, € 19,00
4. Marinella Perroni, **Leadership religiose: la parola alle donne. Sette testimonianze**, Carocci, € 13,00
5. Milena Santerini (cur.), **L'antisemitismo e le sue metamorfosi. Distorsione della Shoah, odio online e complottismi**, Giuntina, € 24,00
6. Girolamo De Michele, **Lo scacchista del diavolo**, Alegre, € 20,00
7. Jean-Luc Nancy, **L'odio degli ebrei. In dialogo con Danielle Cohen-Levinas**, Castelveccchi, € 10,00
8. Itsik Menger, **Le meravigliose avventure di Shmuel-Abe Abervo**, Belforte, € 30,00
9. Tamar Herzig, **Storia di un ebreo convertito. Arte, criminalità e religione nell'Italia del Rinascimento**, Viella, € 29,00
10. Edmond Jabès, **Dal deserto al libro. Conversazione con Marcel Cohen**, Edizioni degli Animali, € 14,00

IL PORTALE DEI SERVIZI DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Nasce CEM-WEBTV il canale di interviste e video della Comunità ebraica

C'è un nuovo modo di presentare agli iscritti i servizi della Comunità: «Abbiamo pensato di raccontarci e raccontarvi, attraverso video e video-interviste, le realtà della Comunità»

«Il futuro è Video, ma per noi è già realtà - dicono dalla Commissione Comunicazione della CEM Davide Blei, Raffaele Besso e Andrea Alcalay -. Da sempre siamo all'avanguardia nell'innovazione del comunicare. Abbiamo pensato di raccontarci e raccontarvi, attraverso video e video-interviste, le realtà della Comunità. Il futuro della comunicazione è più coinvolgente».

Se da sempre il sito giornalistico della Comunità, *Mosaico* (www.mosaico-cem.it) offre gratuitamente e ad accesso libero contenuti video di eventi, comunitari e no, come tutte le conferenze di Keshet e le lezioni di Ebraismo, del Rabbino capo della Comunità Rav Arbib e di altri Maestri, oggi sul PortaleCEM (www.portalecem.com) sarà possibile iscriversi e guardare la CEM Web-TV dedicata ai servizi per gli iscritti.

«Al fine di accelerare la comunicazione informativa circa le attività della Comunità, - dice Davide Blei - si è pensato di realizzare, attraverso il nuovo Portale www.portalecem.com una Web-TV che possa rappresentare in audio e video il cambio di passo che la Giunta vuole imprimere nei rapporti con gli iscritti.

Attraverso una serie di interviste video, sia al Presidente sia agli assessori, la CEM Web-TV si qualifica per dare voce ed immagini a tutti coloro che governano le varie realtà comunitarie. Potremo così sentire opinioni, progetti ed informazioni che avvicineranno tutti gli iscritti ai problemi, alle battaglie e alle soluzioni che ogni giorno



costante ed inarrestabile. Avremo quindi dei contributi video che partiranno con un palinsesto prettamen-

te informativo e di attualità, per poi evolversi con servizi sulle attività culturali, della salute, dei giovani, dei servizi sociali o attinenti le feste con interventi del Rabbino, direttamente a casa vostra.

Potremo portare in visione spettacoli organizzati dai vari settori della Comunità o eventi di particolare interesse, come ad esempio la Conferenza sui rotoli del Mar Morto che tanto successo ha avuto. Avremo presto quindi nel futuro prossimo un Palinsesto, gestito sul Portale, che dovrà essere il punto di transito per tutti gli iscritti alla Comunità che potranno accedere, in seconda battuta, a tutti i siti e agli spazi informativi a disposizione.

Al passo con i tempi del futuro che ci aspetta e che ha come obiettivo il coinvolgimento sempre più stretto dei nostri iscritti».



si incontrano e scontrano quando si guida una macchina complessa verso un cambiamento e un progresso. Apprendo il Portale all'indirizzo www.portalecem.com/cem-webtv ci si deve iscrivere per vedere i contenuti video e le interviste registrate e caricate sul Portale stesso. Tra i primi contenuti della CEM Web-TV troviamo un messaggio augurale e un'intervista al Presidente Walker Meghnagi che presenta questa nuova iniziativa di comunicazione diretta agli iscritti; cinque interviste a personalità intervenute alla Residenza Arzaga in occasione della visita del vicegovernatore della Lombardia Marco Alparone; una videocronaca dell'evento.

PILLOLE DAGLI ASSESSORATI: RSA

RSA Arzaga è patrimonio regionale

Il vicepresidente della Regione Lombardia, Alparone, in visita alla Rsa della comunità ebraica

di ILARIA MYR
«È anche un patrimonio della Regione Lombardia, della mia Regione, perché fa un servizio a dei miei concittadini. Per questo io come vicegovernatore della Lombardia avevo la curiosità di visitare un luogo che sento mio. Permettetemi dunque di ringraziarvi per il servizio che fate, per come lo fate, e perché noi insieme possiamo ancora fare un altro pezzo di cammino con il sorriso e l'entusiasmo che ho visto qui». Sono parole molto sentite e commosse quelle con cui il vicepresidente e assessore al Bilancio della Lombardia Marco Alparone ha concluso il 27 giugno la sua visita alla Rsa Arzaga, la Residenza per anziani della comunità ebraica di Milano, resa possibile dalla determinazione dell'assessore alla Rsa della Comunità ebraica di Milano Luciano Bassani e da Enrico Mairov, presidente Nuova Udai 10.0.

Alla presenza di alcuni esponenti del Consiglio Cem e del segretario generale Alfonso Sassun, Alparone ha potuto visitare la residenza e percepire l'atmosfera serena e di partecipazione che vi si respira. «La mia prima fotografia di questo luogo è il sorriso delle persone che mi hanno accolto, che fanno un lavoro non sempre facile - ha dichiarato Alparone, guardando in particolare due operatrici sanitarie -. Loro sono quelle che hanno il rapporto più diretto con i nostri affetti più grandi, i nostri anziani, che svolgono un lavoro molto impegnativo, che si affronta con il sorriso solo se l'ambiente è una grande comunità, altrimenti si sente subito il peso del lavoro». Ma il sorriso e la passione



per il proprio lavoro non bastano: ci vogliono competenze e prestazioni sanitarie all'altezza, così come una struttura adeguata per le esigenze dei residenti. Di queste hanno parlato, in apertura dell'incontro - davanti anche ad alcuni interessati ospiti della Rsa - le persone direttamente coinvolte nella gestione della residenza. L'assessore Bassani nel suo intervento ha sottolineato l'importanza di sviluppare progetti di assistenza in un'Italia in cui l'invecchiamento demografico pone davanti alla sfida di affrontare la cronicità delle malattie neurodegenerative. «Sarebbe bello potere creare, come già esiste in Israele, una casa di Comunità, a cui possono rivolgersi tutti gli anziani che ne fanno parte che vivono sul territorio - ha spiegato -. Fra i progetti futuri che vogliamo avviare c'è l'installazione di un sistema di videosorveglianza, che necessita di fondi importanti».

Le parole della direttrice della Rsa Daniela Giustiniani e del direttore sanitario Flavio Galli hanno illustrato molto bene l'attenzione che viene data alla qualità di vita del paziente nella Rsa. «Nella nostra struttura forniamo un'assistenza di qualità improntata sull'alimentazione, la sicurezza e il benessere del residente, di cui rispettiamo i tempi, la riservatezza, la dignità di persona e i suoi valori. Molto importante è anche il momento del fine vita, in cui diamo il nostro supporto discreto ed empatico».

«La peculiarità di questa struttura è la qualità che cerchiamo di garantire in tutti gli aspetti - ha spiegato Galli -: con un lavoro costante del personale accanto al paziente». In conclusione, Enrico Mairov, presidente Nuova Udai 10.0, ha ribadito al vicegovernatore l'invito da parte del governo israeliano a visitare il Paese e la possibilità che si sviluppino nuovi accordi e legami fra Italia e Israele.

AGENZIA AXA DI
MILANO MECENATE
ASSIBA SRL

+ 118% IN 3 ANNI *

* dati di bilancio 2019-2022

GRAZIE

ai nostri clienti
e a uno staff giovane e motivato
raggiungibile dalle 7 alle 24
che ci mette la faccia
che lavora con passione e
correttezza
per un rapporto di totale fiducia

POSSIAMO
PROTEGGERE

- la tua casa
- la tua salute
- la tua Famiglia
- la tua Azienda
- le tue auto
- i tuoi oggetti di valore
- i tuoi viaggi
- i tuoi figli che studiano all'estero
- ... e molto altro ancora!

I NOSTRI NUMERI

SONO ASSICURATI CON NOI:

- 5 squadre di serie A
- 120 campioni dello sport
- 450 professionisti
- 500 immobili
- 1.500 aziende
- 3.500 persone fisiche

COLLABORANO CON NOI:

- 75 brokers sul territorio
- 12 persone in back office



SANINO VATURI
REFERENTE PER ISCRITTI CEM
Via Domenichino 49 - Milano
Tel 02 4222855 - 348 2212198

AGENZIA AXA DI
MILANO MECENATE
ASSIBA SRL

Via Mecenate 103 - Milano
Tel 02 459385100

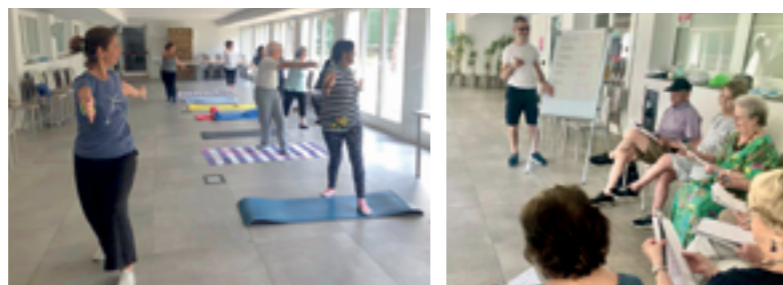
PILLOLE DAGLI ASSESSORATI: WELFARE

Un invito a partecipare alle iniziative!

Servizi Sociali /Progetto "Attivi da Casa", Maccabi Milano e AME contro la solitudine degli anziani. Incontri ed esperienze condivise e stimolanti

Nell'anno 2022/2023 appena trascorso abbiamo organizzato incontri con periodicità regolare e "a tema" in affiancamento alle attività ricreative già consolidate di Attivi da Casa sempre allo scopo di portare benefici dal punto di vista sociale e del risveglio/stimolo di tante competenze o del soddisfacimento di vari hobby. Abbiamo coperto più settori per comprendere le preferenze e venire incontro a più partecipanti. Con Maccabi Milano, che ci ha professionalmente supportato con grande attenzione, abbiamo organizzato i corsi di ginnastica dolce e pittura a cui poi abbiamo affiancato giochi e training cognitivi e musica&canto (karaoke) e un primo incontro di mindfulness. La continuità/periodicità, con una sua routine regolare ma nel contempo con una grande flessibilità e senso di libertà (oggi posso, domani debbo saltare...) ha offerto ad alcuni l'opportunità di incontrarsi regolarmente con altre persone della stessa fascia d'età e con interessi comuni. Ha favorito la creazione di nuove amicizie, il senso di appartenenza e il sostegno sociale, la condivisione di esperienze e di sentimenti riducendo isolamento e solitudine e non da ultimo facendo sentire la Comunità e gli Enti ebraici come Maccabi ed AME presenti e vicini. Partecipare a corsi stimolanti e interessanti guidati da "maestri" empatici crediamo abbia contribuito al

benessere emotivo. L'interazione sociale, l'apprendimento di nuove abilità e l'impegno in attività piacevoli hanno portato buon umore e spesso aumentato la fiducia in se stessi. Ci siamo scoperti capaci e creativi al di là delle stesse nostre aspettative. I Giochi Cognitivi (istruttore Matteo Fioravanti) con l'esercizio mentale ci hanno obbligato a concentrarci, usare la fantasia, stimolare la memoria e il pensiero. Sono noti i benefici di un esercizio fisico regolare: nella nostra Ginnastica Dolce (istruttrice Claudia Mizrahi) si è lavorato su forza muscolare, flessibilità corporea, equilibrio e la istruttrice non ha mancato di personalizzare le attività sulle caratteristiche di ciascun allievo! La Pittura (maestra Paola Finzi) ha fatto volare la fantasia con arte. Guardate alcuni dei dipinti e leggete la testimonianza di una delle partecipanti! Una volta al mese abbiamo Cantato (con Daniela Rando) ed anche ballato. Stonati o non stonati, leggiadri o non leggiadri di sicuro abbiamo anche in questo caso volato con la me-



moria e ci siamo divertiti! Insieme! Ringraziamo i partecipanti dei corsi e delle attività 2022/2023, i nostri istruttori, il Maccabi, le nostre volontarie e in primis Rosy Gubbay l'anima del Progetto Attivi da Casa! Vi informiamo che stiamo per ripartire con queste ed altre iniziative. Aspettiamo a braccia e cuore aperti i vecchi e nuovi partecipanti!

PILLOLE DAGLI ASSESSORATI: SCUOLA

Maturi!

La cerimonia di consegna dei certificati di diploma di maturità si è tenuta il 4 luglio nel giardino della scuola. Due i 100, ecco tutti i maturi



Scuola Secondaria di Secondo Grado Paritaria "Federico Jarach"

Liceo Scientifico Scienze Applicate

Classe: 5° A Scientifico Sc. Applicate

- 1 Yair Baharier 100
- 2 Thomas Jacob Bardavid
- 3 Giulia Rebecca Hallac 100
- 4 Dan Hasbani
- 5 Sara Irene Marinella Hassan
- 6 Sarah Jamous
- 7 Gabriel Loloey
- 8 Shani Maggioncalda Sacerdote
- 9 Alessia Nassimiha
- 10 Yael Ester Recanati
- 11 Nathan Sinai
- 12 Jonathan Vona

Istituto Tecnico, Settore Economico, indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing, Articolazione Relazioni Internazionali

Classe: 5° A Tecnico Rel. Internazionali

- 1 Leon Cohenca
- 2 Chalom David Djerbi
- 3 Linda Ruth Halfon
- 4 Avraham Katri
- 5 Malka Lev Levi
- 6 Matteo Davide Montagnana
- 7 Leo Binyamin Sassun
- 8 Yosef Orel Sassun
- 9 Alessia Torkian
- 10 Jasha Meir Wolkowicz

Il massimo della sicurezza

con il **KIT ANTINTRUSIONE IPERSENSO**

A soli 985,00 Euro + IVA

Installazione inclusa

100% **PTC1**

65% Detrazione fiscale

CENTRALE IPERSENSO

SIRENA ESTERNA

SENSORI IR

SENSORE APERTURA

INSTALLATORE AUTORIZZATO

Divisione Impianti Elettrici

Via C. Battisti 31/F, Bollate
Tel 02-35990212



IL VIAGGIO DI KESHER DAL 15 AL 19 OTTOBRE 2023

ALLA SCOPERTA DELLA
Provenza Ebraica

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG



VISITA DI
Marsiglia,
Avignon,
Carpentras,
Isle-sur-Sorgue,
Cavaillon,
Aix en Provence

con **CYRIL ASLANOV**

**TRA STORIA, ARTE
E LETTERATURA**

Viaggio in Pullman GT - Hotel - Pasti Kasher
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
in camera doppia 1.250 € a persona.
Supplemento singola 350 €.
Contributo di 30 € cash a persona
per le spese in loco.

INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

VENERDÌ 15 SETTEMBRE 2023 | ORE 18.45
Tempio Scuola di rito italiano e Succà nel Giardino | via Sally Mayer 4

SEDER E CENA DI
Rosh haShanà 5784

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

ore 18.45 Minchà e Arvit
Tempio Scuola di rito italiano

ore 19.45 Seder e cena
di Rosh haShanà
a cura di Alfonso Sassun
e di altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
30€ adulti
15€ fino ai 18 anni



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

VENERDÌ 29 SETTEMBRE 2023 | ORE 18.30
Tempio Scuola di rito italiano e Succà nel Giardino | via Sally Mayer 4

FESTECCIAMO INSIEME
Cena in Succà

DESIGN BY
DANIELA
HAGGIAG

ore 18.30 Minchà e Arvit
Tempio Scuola di rito italiano

ore 19.15 Cena in Succà
a cura di Alfonso Sassun
e di altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
25€ adulti
15€ fino ai 18 anni



INFO E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

II KKL Italia presenta



THE SHALVA BAND

La forza dell'inclusione

Un evento imperdibile a sostegno di un progetto speciale del KKL

Sette musicisti di talento si esibiscono secondo i più alti standard musicali abbattendo tutte le barriere!



SAVE THE DATE

22/10/2023 - Roma
24/10/2023 - Milano

PER INFO E BIGLIETTI

Roma: 068075653 - kklroma@kkl.it
Milano: 02418816 - kklmilano@kkl.it

FondazioneScuola

La Newsletter della Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano

Dona ora - iban: IT62F0538701615000042207490

www.fondazione scuolaebraica.it



Cerimonia in toga per i "maturi" della Scuola: consegnati i diplomi e gli attestati Alumni

Con le toghe verdi riservate a chi ha superato gli esami di maturità, gli studenti delle quinte superiori hanno ricevuto i diplomi e gli attestati Alumni della Fondazione Scuola.

Studenti, genitori, docenti e autorità: tutti in festa nel giardino della Scuola per la cerimonia che si è svolta il 4 luglio in un'atmosfera già vacanziera. I 22 studenti dell'ultimo anno dello scientifico e del tecnico hanno ricevuto il meritato diploma scolastico chiudendo il ciclo di studi con ottimi risultati, a conferma della seria preparazione conseguita. Contestualmente, gli studenti hanno ricevuto anche l'attestato della Fondazione Scuola di "ingresso ufficiale" nella rete Alumni della Scuola Ebraica. Presenti alla cerimonia il Vicepresidente della Comunità Ilan Boni, l'Assessore alle Scuole Dalia Gubbay, il Vicepresidente UCEI Milo Hasbani e il rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib: a consegnare i diplomi scolastici il preside Marco Camerini, mentre Marco Grego, Presidente della Fondazione Scuola, ha consegnato gli attestati Alumni.

UN'OTTIMA CLASSE E UNA MATURITÀ NON SEMPLICE

«Complimenti ragazzi, perché siete stati una classe meravigliosa» ha esordito Dalia Gubbay. «Sempre pronti ad accogliere nuovi progetti e a dare aiuto quando vi veniva chiesto.

Complimenti per la vostra educazione, per il rispetto che avete avuto per la scuola, per lo spirito che vi anima: ci mancherete». Parole di apprezzamento anche dal preside Camerini: «Non è stato un anno facile, questa è stata la prima maturità "normale" dopo la pandemia, con quattro commissari esterni e tante sfide cui fare fronte, sicuramente non è stato un esame semplice. Complimenti a voi, ragazzi, e ai docenti che vi hanno aiutato a completare questo percorso. Siete alla fine di un ciclo, vi aspettano nuove sfide di studio e lavorative per le quali vi auguro il meglio» ha concluso Camerini. Rav Arbib, complimentandosi con gli studenti, li ha invitati a non perdere i contatti: «Andate dove volete, fate quello che vi sembra giusto fare però mantenete un legame con la Comunità e con questa Scuola. Questa scuola è estremamente importante e per noi ed è importante che voi continuiate a esserci. Behazlachà».

LA RETE ALUMNI PER MANTENERE I CONTATTI

Anche Marco Grego si è soffermato sul tema del rimanere in contatto: «Questa è anche l'occasione per consegnarvi l'attestato Alumni della Scuola Ebraica di Milano, una rete che riunisce più

di 6mila ex studenti della Scuola. La Fondazione Scuola gestisce la rete Alumni, nella quale potrete portare le vostre esperienze quando organizzeremo iniziative a beneficio della Scuola». Alumni è oggi un network internazionale il cui scopo è mantenere vivo il senso di appartenenza alla Scuola promuovendo occasioni di incontro e di condivisione di esperienze, cogliendo le disponibilità dei membri della rete a offrire opportunità ai più giovani e collegando idealmente, in questo modo, la Scuola di ieri alla Scuola di oggi.

IL PRIMO GRANDE TRAGUARDO DELLA VITA

Infine Ilan Boni: «Complimenti, questo era il primo grande traguardo della vostra vita. Avete superato bene lo stress e la paura dell'esame: fate tesoro di questa esperienza perché vi servirà per tutte le sfide future che vi troverete ad affrontare. Come avete superato questa, supererete tutto e lo farete bene, qualsiasi cosa decidiate di fare. Noi vi aspettiamo sempre a braccia aperte». La cerimonia si è conclusa con la tradizionale foto del lancio dei copricapi e un ricco rinfresco per tutti. Buone vacanze e in bocca al lupo, ragazzi!

“Attivi da casa” e Servizi sociali

Cari Amici,
Ho deciso di scrivere poche ma sentite parole in favore di ciò che i Servizi sociali “Attivi da casa” hanno fatto e continuano a fare per noi persone non più giovani, ma ancora desiderose di vita sociale e felici di andare al cinema, giocare, cantare, fare



attività di gruppo insieme. Ho apprezzato sempre di più questi incontri con il tempo: all'inizio pensavo che la cosa non mi potesse interessare, avendo io già una vita piena di impegni, poi, come al solito, organizzando meglio il mio tempo, ho visto che, anche se non sempre, spesso riuscivo a far rientrare questi incontri nelle mie giornate. Ogni due settimane con Matteo, credo sia un sociologo, ci ritroviamo ad allenare la mente (in Sala Segre) ed io mi diverto proprio tanto, perché i test che ci sottopone ci stimolano all'osservazione, alla memorizzazione e alla comunicazione di gruppo. Non mancano poi le risate, i commenti e i complimenti che ci scambiamo per il successo dell'uno o dell'altro. Non ho ancora partecipato al karaoke, ma ci andrò senz'altro perché come al solito la curiosità mi spinge a provare e poi a giudicare. Al corso di ginnastica non vado, solo perché da molti anni frequento una palestra vicino a casa, ma il folto gruppo di amiche che va al corso è molto contento. Le attività che la Comunità ci offre sono molte, ma ne ripareremo a settembre quando ci ritroveremo ancora un po' cresciute, ma con il nostro solito entusiasmo!

Rosalba Calò
Milano

Chi sono i “coloni”?

La decisione di costruire nuovi insediamenti nel West Bank è determinata dall'arrivo di sempre nuovi immigrati in Israele e cosiddetti coloni che altro non sono che persone costrette a lasciare la loro terra di origine per dare un futuro alle loro famiglie. Ci sono state varie ondate di arrivi come gli ebrei russi, i falasciah e da ultimo gli ebrei ucraini. Israele è uno Stato piccolo (come terra) ha necessità di sempre più spazio per costoro, i “coloni” che con la legge del ritorno condividono gli ideali per cui Israele nel 1948 è nato. Con l'aumento dell'antisemitismo ne arriveranno tanti altri.

Riccardo Orefice
Milano

Lettera aperta alla RSA Arzaga

Gentile Assessore Luciano Bassani; Gentile Direttrice, Daniela Giustiniani, volevo esprimere a nome mio e di mia mamma Scarlett e mio fratello Riccardo, un profondo ringraziamento al personale medico, infermieristico e agli operatori tutti, per le cure prestate negli ultimi giorni del nostro caro Silvano, marito e papà amorevole. Ho potuto vedere ed apprezzare una professionalità e un affetto nei confronti di tutti i Residenti della Nostra RSA Arzaga che va ben oltre il dovere professionale, ma dove il lato umano e la cura delle persone, nel pieno rispetto della di-

gnità individuale, è una missione. Grazie di cuore per quanto avete fatto in questo difficile periodo.

Manuela Sorani
con Scarlett e Riccardo.
Milano

Grazie per la Tzedakà a favore del Volontariato Federica Sharon Biazzì

Un grazie di cuore alle morot Tania e Ilaria, Lia e Micol della scuola dell'infanzia della Comunità che anche quest'anno hanno voluto raccogliere la Tzedakà a favore del volontariato FSB. L'insegnamento alla generosità a bambini così piccoli è encomiabile e importante. Per me è stata una forte emozione andare di persona a ritirare la raccolta, fermarmi e conoscere questi meravigliosi, simpatici e curiosi bambini! Sono stati raccolti 207,08 euro con cui potremo, come ho già scritto ai bambini, acquistare la benzina per alcuni accompagnamenti di un ragazzo in difficoltà che accompagniamo in una scuola speciale e andiamo a riprendere alla fine delle lezioni. Ancora un grazie alle morot, ai genitori e un abbraccio affettuoso a tutti i deliziosi bambini.

Rosanna Bauer
Volontariato Federica
Sharon Biazzì
Milano



Carlo Travaglini e la famiglia Askenazy

Caro Mosaico, vi scrivo a nome della nostra sezione ANPI per chiedervi se fosse possibile avere maggiori informazioni riguardanti l'aiuto che un italiano, Carlo Travaglini, negli anni della persecuzione nazi fascista degli ebrei prestò alla famiglia Askenazy, come risulta da questa lettera che ho trovato nel libro *Lo straniero indesiderato e il ragazzo del Giambellino*. Come ANPI Bovisio Masciago, partecipiamo al comitato cittadino che promuove il locale Giardino delle Giuste e dei Giusti.

A questo link potete vedere la nostra attività di questi anni. https://www.facebook.com/giardinogiustibovisioasciogo/?locale=it_IT Se disponessimo di maggiori dettagli di questa vicenda, ci farebbe piacere proporre una targa per Carlo Travaglini nel nostro giardino e magari avervi ospiti durante la cerimonia 2024 per poter divulgare la vicenda. Allego copia della dichiarazione firmata dal segretario della comunità israelitica di Milano, Alfredo Sarano, e copertina del libro da cui ho ricavato le informazioni.

(Chiunque avesse informazioni riguardo a questa vicenda, può scrivere a:

bollettino@com-ebraicamilano.it)
Cordiali saluti
Luciano Bacchin
ANPI Bovisio Masciago



Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Paris lip per labbra definite e toniche

Cara dottoressa Dvora
Sono Giovanna e ho delle rughe sul labbro superiore che vorrei cancellare; esiste un metodo per eliminare il mio problema ovvero il “codice a barre” senza la chirurgia?

Cara Giovanna,
le labbra subiscono un invecchiamento precoce rispetto al resto della pelle del viso, per cui il fumo, il sole o

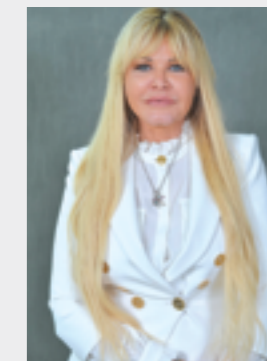


contenuto sponsorizzato

anche semplicemente i movimenti delle labbra stesse incidono su piccoli segni che possono comparire proprio in questa zona il cosiddetto “codice a barre”. Il mio consiglio è quello di recarsi presso uno studio di medicina estetica e fare utilizzare il filler a base di acido ialuronico; la tecnica consiste nell'inserire il prodotto all'interno del bordo della mucosa labiale.

Deve sapere che il contorno delle labbra presenta un micro-canale all'interno del quale si andrà ad iniettare lo ialuronico. La tecnica viene chiamata Paris lip. Quindi posso dirti che, utilizzando lo ialuronico, restituisco definizione, morbidezza, tonicità, ringiovanendo le labbra ed eliminando le rughe del “codice a barre”.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.



ANNO LXXVIII, n° 09 Settembre 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati
Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciana

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Lidia Calò, Esterina Dana, Andrea Finzi, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaia, Giovanni Panzeri, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Davide Romano, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio
Fotolito e stampa
Ancora - Milano
Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 15/07/2023



Momentum
YEARLONG JOURNEY

הרשות
הראשית
דק"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

Un sogno da prendere al volo

**27 NOVEMBRE -
4 DICEMBRE 2023**

8 GIORNI IN ISRAELE

Viaggio in Israele al femminile per un'indimenticabile esperienza di viaggio e di studio per rafforzare la propria identità ebraica
Il progetto è rivolto a mamme con almeno un figlio under 18

Soggiorno gratuito in Israele*

ISCRIVITI ORA
Info: 3455387371
desk@rabbinato-milano.it



*I viaggi Momentum sono gratuiti per i partecipanti ad eccezione del biglietto aereo.
Costi aggiuntivi sono 100 \$ per manca e per il libro "One year growth" e 99 \$ per iscrizione e pasti extra.
I partecipanti dovranno pagare in deposito di 250 dollari che verrà restituito alla fine del viaggio.

Ministry of Diaspora Affairs
Creating a Connected Jewish Future

MomentumUnlimited.org | #MomentumMilano

Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it



GABRIEL MOUHADAB

Il nostro Gabriel ha celebrato il suo Bar Mitzv' nel mese di giugno circondato dalla sua famiglia e da tutti gli amici. Dai genitori Albert e Dalia Mouhadab, dai fratelli Joseph, Rachel, Samuel, Lara e Joelle un grande Mazal tov, con molto amore.



TEODORO SHLOMO SISA

Shabbat 19 tamuz, 8 luglio è nato a Tel Aviv Teodoro Shlomo Sisa. Lo annuncia con immensa gioia Judith con tutta la famiglia Sisa, Bagnarelli e Borroni.



GIOVANNA ROSADINI SALOM

Congratulazioni a Giovanna Rosadini Salom, che ha vinto il prestigioso **Premio Cesare Pavese per la Poesia 2023**. La 40° edizione del Premio Pavese e la premiazione si svolgeranno all'interno del Pavese Festival 2023, domenica 10 settembre. Rosadini ha esordito nel 2008 con la raccolta di liriche *Il sistema limbico*. Ha pubblicato in seguito quattro raccolte di versi di cui due incluse nella collana Collezione di poesia. Con *Fioriture capovolte* ha vinto il Premio Letterario Camaione. Con *Frammenti di felicità terrena* ha vinto l'ottava edizione del Premio internazionale di Letteratura Alda Merini. Mazal tov!



SILVIA VEGETTI FINZI

Congratulazioni a Silvia Vegetti Finzi che ha ricevuto, in giugno a Cosenza, il prestigioso **PremioSila '49 alla Carriera**, con la motivazione «Silvia Vegetti Finzi è figura di riferimento, e non solo in Italia, per quanto riguarda sia la storia del movimento psicanalitico, sia il senso e il peso da dare al pensiero freudiano. (...) A lei va riconosciuta una indomita capacità, quella di cogliere e sottolineare il segno, o forse il graffio, che la psicoanalisi ha lasciato sulle idee di questo e, soprattutto, del secolo scorso. Ma è soprattutto nell'intreccio fra sapere delle donne e disciplina psicanalitica che Vegetti Finzi si è ritagliata uno spazio singolare, smentendo quel pregiudizio che inquadra ed etichetta la psicoanalisi come apparato di sapere sordo o addirittura ostile alla riflessione e alla possibile costruzione di una differente soggettività femminile (...) Assegnarle il Premio alla Carriera è riconoscere innanzitutto la sua testimonianza a favore di una vita intellettuale mai docile né ossequiosa». Mazal tov!



- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)
tel.: +39 02 35990212
cell.: +39 392 1370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it

Offro lavoro

Società del settore Delivery e logistica ultimo miglio con veicoli elettrici cerca *live operations specialist* per la propria Control Room - Zona Lambrate. Offre inserimento immediato e retribuzione interessante basata su effettive capacità.

📞 CV a recruitment@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tuttora amministrativo, mansioni di segreteria.

📞 331 9742660.

AAA-ADEI-SITTER nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a:

📞 Elena Foà 351 8780789.

Una parte del ricavato andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI WIZO

Laureata triennale in lettere e comunicazione presso l'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compi-

ti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.

📞 +39 3515188904.

Una vasta esperienza in aziende e varie realtà imprenditoriali come buyer, venditore, e gestione clienti, plurilingue (madrelingua italiana e inglese, ottimo livello di francese e spagnolo), spiccate doti di public relation e problem solving, quarantenne, offresi per mansioni aziendali, di negozio, agenzie di servizi e ogni genere di realtà di business.

📞 347 5312852.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

📞 348 8223792 virginiaattas60@gmail.com

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

📞 Remo +39 3313741304.

Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

📞 347 5312852.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

📞 333 689 9203.

Mi offro per organizzare e fare ordine negli armadi a casa, cucinare piatti semplici per pranzo o cena, fare la spesa al supermercato, conversazione in lingua ebraica o russo.

📞 334 8684139, Giulia.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti.

Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

📞 328 7340028
samhez@gmail.com

Tridente

Ristrutturazioni complete chiavi in mano. Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula "chiavi in mano": un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità.

Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti.

Per una ristrutturazione zero stress.

📞 388 6361033

info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

Vendo oggetti di lusso (fine '800 - 1970): servizi, vasi, Rosenthal; borsette Pirovano e molto altro. Foto su richiesta.

📞 Simonetta Gottlieb
333 7832142.

Cerchiamo giovani studenti/esse per realizzare l'avvio di Net@Italia (progetto del Keren Hayesod). Servono giovani con spiccate competenze digitali, ma anche e soprattutto con capacità di leadership per sviluppare la comunicazione e la collaborazione di gruppo. In cambio: un breve periodo di formazione in Israele la prossima estate, un lavoro di 5-10 ore la settimana con studenti delle superiori, per almeno tre anni, per avere il tempo di trovare e formare altri formatori. Perfetto per studenti universitari o ricercatori.

📞 www.fondazionecdf.it
laura@fondazionecdf.it
cell. 3755277699
barbara@fondazionecdf.it
cell 3929588856

Pianoforte verticale Stein-graeber ereditato Ente ebraico offre a prezzo di favore a giovane musicista.

📞 348 3136019, Giorgio.

Radio Stereo - Giradischi - Soundbar - speaker Bluetooth. Vendo a prezzo di fabbrica apparecchi audio hifi di alta qualità, nuovi ma senza imballo, utilizzati per scatti fotografici. Via Domenichino, Milano.

📞 348 2212198, Sanino.

Impartisco lezioni di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni.

📞 320 0621570.

SILVANO SORANI

Il 30 giugno ci ha lasciato Silvano Sorani. Attivo nella comunità da quando si era trasferito da Firenze, è stato tra i fondatori e membro del servizio di protezione oltre che sostenitore attivo del Cdec.

Formidabile filatelico, collezionista e studioso di storia postale di Israele, titoli che gli sono valsi il riconoscimento personale del Presidente dello Stato e la consegna delle chiavi di Tel Aviv.

Negli ultimi anni ha sentito il bisogno di tramandare ai più giovani, col suo

modo genuino e "toscano" la propria esperienza di bambino scampato alle persecuzioni razziali.

Scarlett, Manuela e Riccardo

SILVANA FRANCO

Oggi abbiamo salutato Silvana, Silvana Franco, una amica per tanti di noi! Aveva contribuito al rilancio della mitzgheret scuola con generosità e impegno. Sempre premurosa e gentile, disponibile e appassionata. Non dimenticheremo mai il tuo sorriso. Ciao Silvana

I genitori della Mitzgheret

Dal 15 giugno al 13 luglio 2023 sono mancati: Livya Elena Kraus, Eric Lowenthal, Franca Sacchetti, Alexandre Metta, Silvana Franco, Silvano Ruben Sorani, Raffaella Pacifici, Albert Kasavi, Moises Attar, Alberto Mezan, Maurizia Iesi.

Sia il loro ricordo Benedizione.

DIVENTA AMICO DI ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su www.amicialyn.it/diventa-amico-di-alyn oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com. Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN


PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ

Bet Magazine (già Bollettino) Da 78 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

Banner su Mosaico sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

Allegati a Bet Magazine

Articoli redazionali gratuiti da concordare

Informazioni e contratti: Dolfi Diwald
Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano
pubblica.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



Ristrutturazioni complete chiavi in mano.
Un team di professionisti sempre al tuo fianco.
Dalle pratiche alle lavorazioni, gestiamo tutto noi.
Senza pensieri.

388 6361033
info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it



STUDIO OSTEOPATICO
S.O.C.I.

Piazzale Siena 9, MI

D.O. Miriam Cones
3313993588

D.O. Nicolò Invernizzi
3450738630

Visita il nostro sito!

www.osteopatia-conesinvernizzi.com



Cesare Banfi

Dal 1934

Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri
Riposizionamento monumenti ceduti

Qualità a prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ester Moscati



Rosh haShanà è più dolce con la zucca nei ravioli

Le fettine di mela intinte nel miele aprono il pasto festivo di Rosh HaShanà, accompagnato dalla challà al miele, di forma rotonda a ricordare il tempo circolare della vita ebraica; dolce è anche il vino del Kiddush e seguono poi carote e piselli, ortaggi dal naturale sapore gradevole e delicato. Insomma "Shanà tovà umetukà, un anno buono e dolce", è il tradizionale augurio che si riverbera anche nei piatti festivi. Così, nella tradizione gastronomica dell'ebraismo italiano, entra pure la zucca gialla, dolce di natura. Marmellate, composte... Oppure un morbido ripieno con cui farcire i tipici ravioli italiani.

Certo, bisogna saper "tirare" la sfoglia, sottile ed elastica; ma il resto è facile per un risultato gustoso che "fa subito festa". Shanà tovà umetukà, dunque, e beteavon!

Preparazione

Prima di tutto, mettete le fette di zucca su una teglia ricoperta di carta forno e lasciatele cuocere per circa 15 minuti a 200°. Intanto mettete la farina sulla spianatoia e create la classica fontana con un buco al centro. Mettete del sale tutto attorno e le uova intere al centro (sempre meglio aprirle singolarmente in una ciotola di vetro per controllare che non vi siano tracce di sangue). Sbattete leggermente le uova con una forchetta, per mescolare tuorli e albumi, e via via incorporate la farina dalle pareti della fontana. Lavorate l'impasto a mano, con energia, fino a quando farina e uova non siano completamente amalgamate e si formi una massa liscia ed elastica. Formate una palla, avvolgetela nella pellicola e lasciate riposare per almeno 30 minuti. Tirate poi la sfoglia con un mattarello infarinato, partendo dal centro e allargando via via la pasta. Quando sarà molto sottile, formate dei dischi con l'orlo di un bicchiere. Estraiete la zucca dal forno e frullatela con sale, pepe, noce moscata, un uovo e il parmigiano (lasciate un po' di zucca per la decorazione). Se volete la versione parve, perché di secondo servirete della carne, sostituite il parmigiano con del pane grattato. Riempite con un cucchiaino di composto i dischi di pasta fresca e chiudeteli a mezzaluna. Cuoceteli in acqua bollente salata per pochi minuti, appena affiorano sono pronti. Conditeli con una dadolata di zucca, olio evo (versione parve) o burro e un pizzico di noce moscata.

Ingredienti - 4 persone

Per la pasta fresca all'uovo:

400 gr. di farina 00

4 uova

Sale q.b.

Per il ripieno:

400 gr. di fette di zucca

Noce moscata, sale, pepe q.b.

2 cucchiaini di pan grattato

o di parmigiano, 1 uovo

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr



"Andare in rosso": dal Ghetto di Venezia ai giorni nostri

Chi non ha mai usato l'espressione "sono in rosso" quando si trova in difficoltà economiche? Questo perché è usanza in ambito contabile usare il colore rosso per indicare situazioni negative relative al bilancio.

Ma c'è anche un'altra ragione più storica, che ci riporta a più di 600 anni fa, quando a Venezia esisteva il ghetto ebraico. Lì, nell'epoca in cui agli ebrei era

permesso lavorare quasi soltanto come prestatori di denaro a interesse (attività vietata ai cristiani), esistevano tre banche dove si poteva impegnare un oggetto in cambio di un prestito in denaro. Ricorderete forse Shylock, il mercante ebreo di Shakespeare, le cui vicende si svolgono proprio a Venezia...



Queste attività, molto importanti per l'economia della Serenissima, sopravvissero fino alla fine della Repubblica (1797), e poi se ne perse il ricordo. Oggi però è ancora visibile nella piazza del Ghetto l'antica insegna del Banco Rosso e resta uno dei luoghi-simbolo della comunità ebraica dell'isola.

(foto ©Andrea Avezzu)

Servizi su misura
per il benessere delle persone,
in maniera sostenibile.



In Pellegrini ci impegniamo, dal 1965, per contribuire con i nostri servizi alla tranquillità e al benessere delle persone. Abbiamo inserito tra gli elementi fondamentali la **sostenibilità**, che diventa così il cardine della nostra azione.

Perché non può esserci **benessere** senza sostenibilità e non può esserci sviluppo senza centralità delle **persone**.

 Pellegrini

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



Pancia piatta con 3 trattamenti?

 **339 7146644**

dvora.it